

LE CONFERENZE DI OZANAM

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE
SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI



POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 - (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 NOTO/2221/2013 DEL 01.08.2016

NUMERO **4**
LUGLIO
AGOSTO
2020
ANNO XLI

UN PIANETA MALATO
PER UNA CIVITAS PARTECIPE
IL RISARCIMENTO DELLA MEMORIA

Before it's too late. wwf.org



01 Editoriale

Umanità e ambiente la spinta per ripartire
di Antonio Gianfico

02 Prima Pagina

La sanità bloccata e il lento ritorno alla normalità
di Giordano Contu

05 Focus

Usura in crescita
di Giordano Contu

07 Ambiente

Un pianeta malato
intervista a Fulco Pratesi
di Alessandro Ginotta

10 Prendersi cura

Dieta d'emergenza. Ce lo spiega il nutrizionista
Giorgio Calabrese a cura di Alessandro Ginotta

Il sorriso è una cosa seria

di Isabella Ceccarini

14 Volontariato - Terzo Settore

Per una civitas partecipe
conversazione con Maria Vella
a cura di Teresa Tortoriello

16 Approfondimenti

"Gesù divino lavoratore"
di Luigi Accattoli (foto R. Siciliani)

18 Spiritualità

Il risarcimento della memoria
di P. Francesco Gonella

20 Inserto

Mani che donano mani che ricevono
Immagini di Mauro Micheloni

22 Filosofia del quotidiano

Ricordare aiuta a vivere?
conversazione con Felice Cimatti
a cura di Claudio Messina

25 Società

Nascere in tempo di pandemia di Nella Capasso

26 Vita vincenziana

Dall'Albania in video-conferenza col
Presidente Generale

27 Settore Solidarietà e Gemellaggi

"Prima le mamme e i bambini" di Andrea Frison

28 Settore Giovani

Speranza e carità. Il messaggio lanciato dai Giovani
di Monica Galdo

29 Musica e spiritualità

Che storia è la musica di Claudio Messina

30 Cultura e Società

La scomparsa sociale della vergogna
Una metamorfosi paradossale di Teresa Tortoriello

32 Le News di Marco Bersani e Giuseppe Freddiani**33 Dalle Regioni****LOMBARDIA**

Lecco - Messaggio dagli studenti dell'Istituto
Maria Ausiliatrice

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA a cura di Alessandro Ginotta

Cuneo - Covid: centri diurni per i senza fissa dimora
Cuneo - Nei suoi panni: le scuole apprezzano davvero
Asti - Quelle volontarie che cuciono mascherine...
Valenza - San Vincenzo on the road... e rete

UMBRIA E TOSCANA

Da Terni a Lucca fino al Brasile... di Elisabetta Lomoro
Pisa - Quando la cultura è a servizio della carità

SICILIA

Termini Imerese - La prima Conferenza compie 90 anni
di Salvatore Arrigo

CAMPANIA

Capri - Anche gli studenti per le famiglie bisognose
di Carmela De Martino

LIGURIA

Al via un corso online per rilanciare insieme il servizio
interno ed esterno nelle carceri
di Giulia Bandiera

38 Controcorrente

Prendiamo il largo

39 Film & Libri a cura di Teresa Tortoriello**40 Cruciverba** Realizzato da "Il Torinese d'Alcamo"**41 Vetrina**

Luisa De Marillac di Erminio Antonello
La fabbrica del ricordo di Felice Cimatti

Le Conferenze di Ozanam

Rivista della Federazione Nazionale
della Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XLI - n. 4, luglio - agosto 2020

Proprietà e Editore:

Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma
www.sanvincenzoitalia.it

Direttore responsabile: Antonio Gianfico

Comitato di redazione: Marco Bersani, Maurizio Ceste,
Monica Galdo, Claudio Messina, Luca Stefanini,
Teresa Tortoriello

Hanno collaborato a questo numero:

Luigi Accattoli, Salvatore Arrigo, Giulia Bandiera,
Marco Bersani, Giorgio Calabrese, Caterina Calabrese
Crapanzano, Nella Capasso, Isabella Ceccarini,
Felice Cimatti, Giordano Contu, Carmela De Martino,
Andrea Frison, Giuseppe Freddiani, Monica Galdo,
Antonio Gianfico, Alessandro Ginotta, Francesco
Gonella, Elisabetta Lomoro, Claudio Messina,
Fulco Pratesi, Settore Solidarietà e Gemellaggi,
Il Torinese d'Alcamo, Teresa Tortoriello, Maria Vella.

Per la Redazione lombarda:

Roberto Forti

Per la Redazione piemontese e siciliana:
Alessandro Ginotta

Foto:

Archivio SSVP, Alessandro Ginotta, Claudio
Messina, Mauro Micheloni, Redazioni regionali,
altre di repertorio. Si ringrazia il fotografo
Romano Siciliani per le foto a pag 16, 17.

Redazione di Roma:

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Registrazione:

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980
Una copia € 2,00
Contributo ordinario € 10,00
Contributo sostenitore € 25,00
Versamenti su c/c postale n. 98990005
Intestato a "Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli"
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma
Chiuso in redazione il 20 luglio 2020
Tiratura 13.600 copie

Impaginazione e stampa

Grafiche Giglio Tos
Via Grande, 3
10015 Ivrea (TO)
Tel. 0125 251712
e-mail: info@grafichegigliotos.it

**LA COPERTINA**

"PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI"
PER G.C. DI WWF ITALIA.

Stampata
su carta:



Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani





UMANITÀ E AMBIENTE LA SPINTA PER RIPARTIRE

di Antonio Gianfico

Quando leggerete questa breve nota l'estate 2020 sarà già avanti, prossima a consegnarci ad un autunno, speriamo sereno, liberati definitivamente dalla brutta storia scritta dal Covid-19, che tante cicatrici ha lasciato.

La Società di San Vincenzo De Paoli non si è mai fermata e non si ferma, continua il servizio ai poveri, da sola o in rete con altre realtà, che ci hanno fatto conoscere la loro organizzazione. Del periodo complicato appena trascorso cerchiamo di cogliere anche gli aspetti positivi, come la scoperta nuovi modi per comunicare, la capacità dimostrata di reinventarci come volontari. Ora è il momento che le nostre articolazioni locali facciano tesoro delle esperienze maturate per riorganizzare il proprio servizio alla luce delle nuove esigenze, senza perdere la spontaneità e il valore dell'agire nella prossimità.

Quando questo periodo tempestoso sarà passato, ci troveremo a vivere in un diverso contesto e saranno preziose le esperienze, purtroppo anche dolorose, che abbiamo vissuto e le scelte maturate oggi.

Se curiamo questo aspetto daremo inizio ad un nuovo corso, continuando a stare vicini alle persone in difficoltà con una migliore lettura delle esigenze e una più attenta strutturazione del servizio, nel rispetto delle regole e delle cautele, non solo di carattere sanitario, ma anche con una migliore capacità di

leggere i nuovi bisogni. È necessario rendersi più consapevoli dei nostri punti deboli e proiettarsi verso un modello associativo sempre più in linea con i tempi, se vogliamo che il volontariato vincenziano continui ad esprimersi nella gratuità del dono, libero dal pressapochismo, con il carisma che ci caratterizza, esempio di legalità e di amore per il prossimo. Come hanno fatto i nostri Fondatori, la nostra qualificata ed insostituibile visita domiciliare deve prima educare e poi assistere.



Non è mancata la nostra attenzione all'ambiente, la nostra casa comune, che presenta gravi sintomi di malattia, di cui anche il Covid-19 ci parla. Per questo abbiamo promosso la campagna nazionale "Pianta l'alberello della San Vincenzo. Se salviamo l'ambiente salviamo l'umanità", riuscendo ancora una volta ad essere in prima linea con le iniziative rivolte al bene comune.

Come afferma Papa Francesco nella sua Laudato si', *tutti siamo responsabili della casa comune*, perciò ci invita a non considerare povero solo chi ha bisogno di cibo, ma anche il nostro pianeta per quanto è maltrattato e depredato.

Come volontari, e in particolare come vincenziani, siamo tenuti a testimoniare i valori di umanità ed anche il rispetto dell'ambiente che ci accoglie e ci nutre, essendo parte con tutte le creature di un sistema in equilibrio sempre più precario e perciò bisognoso di cure. La stretta interdipendenza tra l'uomo e la natura non è una visione romantica, ma una realtà che non si può più disconoscere e disattendere. Perciò l'attenzione che dedichiamo ai nostri fratelli non può prescindere dal promuovere anche la sensibilità ambientale, a cominciare dai più piccoli, dai giovani che, similmente alle pianticelle che oggi vi invitiamo a piantare, sono gli alberi che domani garantiranno l'ossigeno al pianeta Terra per la sopravvivenza delle persone, degli animali, delle piante stesse.

L'ambiente esprime la nostra identità, influisce sul modo di vivere, di sentire, di agire. Amare la natura c'insegna ad amare l'uomo. Per questo mi piace pensare che ogni Conferenza, ogni Consiglio della nostra Associazione, insieme ai tradizionali banchetti nelle piazze di tutt'Italia, voglia organizzare incontri di sensibilizzazione sul tema dell'ambiente, individuando un luogo dove piantare l'alberello della San Vincenzo, una qualsiasi pianta che cresca insieme alla sensibilità per l'ambiente.

«Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature... / Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba...» (S. Francesco d'Assisi) ■

LA SANITÀ BLOCCATA E IL LENTO RITORNO ALLA NORMALITÀ

di Giordano Contu

Il covid-19 ha messo a nudo le fragilità dei sistemi sanitari dei Paesi più avanzati del mondo. Non c'è stata solo una carenza dei dispositivi di sicurezza come mascherine, tute, respiratori e posti letto negli ospedali. È accaduto in tutto il mondo. Dobbiamo continuare a rispettare le regole perché il virus può tornare. I medici erano obbligati a scegliere

chi curare e chi no. La gestione delle residenze per anziani è risultata carente e al loro interno si sono moltiplicati contagi e decessi. Questo impone una riflessione etica che mette il cuore umano in tumulto. In Italia, oggi che la fase acuta dell'emergenza sembra essere alle spalle, ciò avrà un riverbero negativo almeno fino a dicembre.

Questo non riguarda tanto le urgenze, su cui il sistema sanitario garantisce l'intervento, ma ciò che c'è di più ordinario. Sono migliaia le operazioni chirurgiche e le visite periodiche rimandate e chiunque debba prenotarne una, specialmente in una struttura pubblica, dovrà attendere mesi perché le agende sono chiuse o perché i reparti sono ancora fermi.

Operazioni chirurgiche. Secondo un'inchiesta condotta dal quotidiano La Repubblica, da marzo a giugno in Italia si stima che siano stati cancellati 600 mila interventi chirurgici e 12 milioni esami radiologici. Ora che il servizio sanitario nazionale sta tornando lentamente alla normalità, anche facendo gli straordinari, ci vorrà quasi un anno per recuperare il ritardo accumulato. Infatti operazioni, visite specialistiche, esami radiologici e del sangue rinviati nei tre mesi di stop stanno allungando le liste d'attesa. Se si guarda al resto d'Europa e del mondo la situazione non cambia. Uno studio britannico dell'università di Birmingham, pubblicato a fine maggio sul *British Journal of Surgery*, ha stimato in 28 milioni gli interventi chirurgici cancellati nel mondo durante 12 settimane di *lockdown*.

Esami accumulati. Durante il periodo di isolamento è stata garantita l'assistenza per le patologie più importanti. Allo stesso

tempo si è cercato di evitare conseguenze drammatiche che avrebbero potuto aggravare la situazione clinica di malati a forte rischio di contagio da covid-19. Migliaia di italiani ricoverati negli ospedali durante i tre mesi di *lockdown* sono stati rimandati a casa appena possibile per evitare loro complicazioni fatali. Ora che la fase acuta dell'emergenza è passata si cerca di ripartire, ma la impresa si annuncia titanica. Sono centinaia di migliaia le richieste di malati che non si sono fatti visitare a marzo, aprile e maggio, perché impauriti dall'idea di contrarre il virus o perché i loro appuntamenti erano stati cancellati. Tra loro ci sono tre milioni di persone che hanno bisogno di un cardiologo e 12 milioni che devono fare un esame radiologico.

Malati oncologici. Le conseguenze di questo accumulo sono spaventose. Focalizzando l'attenzione sugli interventi chirurgici cancellati, sono almeno 50 mila i malati oncologici che



avrebbero dovuto essere operati tra marzo e giugno in Italia. La cifra segna un dimezzamento sul totale degli appuntamenti in calendario nel 2020. Il dato preoccupa soprattutto perché in tempi normali i medici diagnosticano quotidianamente decine di nuovi casi. Oggi, invece, non è possibile approfondire un segnale sospetto presente in un organo. Infatti, già durante il *lockdown* gli screening oncologici erano stati bloccati e ad agosto questa attività praticamente si interrompe. Secondo una ricerca del centro studi Nomisma pubblicata a fine maggio sono quattro milioni gli esami che dovranno essere recuperati. Circa due terzi del totale annuo. Tra questi ci sono un milione di mammografie, un milione di test alla cervice dell'utero e circa 1,6 milioni di colonrettali.

I trapiantati. A causa del coronavirus sono stati anche rinviati la maggior parte dei controlli periodici programmati per le persone che hanno ricevuto il trapianto di un organo. Questo significa che durante la fase acuta del contagio sono state garantite solo le visite urgenti, per esempio quelle settimanali, alle persone trapiantate di recente per le quali il rischio di rigetto è molto alto. I controlli ordinari, invece, hanno subito un posticipo che in media andava dai due ai quattro mesi. All'ospedale le Molinette di Torino, per esempio, hanno sospeso le visite in *day hospital*, ovvero con ricovero breve. Lo spiega il presidente dell'Associazione italiana trapiantati di fegato (Aitf), Marco Borgogno: "Hanno spostato quelle calendarizzate fino a giugno, ma si accettano le visite urgenti". Questi rinvii sono stati fatti per garantire la salute dei pazienti trapiantati che sono immunodepressi, dunque più esposti al covid-19. "Se non c'è una urgenza fanno aspettare quasi ovunque in Italia", continua Borgogno, il quale segnala che purtroppo i sistemi sanitari regionali camminano in ordine sparso sui controlli periodici. "Ciò che sta accadendo in Italia sta accadendo in tutto il mondo", aggiunge il presidente dell'Associazione nazionale trapiantati di rene (Antr), Franco Brizzi. "In Italia, però, esiste una grave mancanza di cultura della prevenzione per le malattie renali, fino all'insufficienza renale cronica. Perciò occorre informare sui sintomi prevalenti che segnalano l'esistenza



di problemi", continua, perché spesso "i reni si ammalano nel completo silenzio". "I medici di base non visitano più e sottovalutano la diffusione di quelle che sono fra le malattie più diffuse al mondo. Così, per molte malattie al rene la diagnosi spesso arriva solo dopo che si manifestano i primi sintomi, quando la funzionalità non è più ottimale o è compromessa. Il *lockdown* ha causato problemi anche a chi

è ancora in attesa di un trapianto di rene. "Per fortuna si è continuato a operare e il calo è stato ampiamente inferiore rispetto ad altre realtà europee, compresa la Spagna", afferma Giuseppe Vanacore, presidente dell'Associazione nazionale emodializzati e trapiantati (Aned). Il Presidente definisce il rinvio delle visite programmate "problemi di natura istituzionale conseguenti alla pandemia: durante il *lockdown* le *follow-up* periodiche

sono state posticipate ma non vengono differite le urgenze". Il disagio maggiore causato dall'isolamento era la limitazione allo spostamento tra Regioni e per questo, continua Vanacore, "Aned ha sostenuto e condiviso la posizione del Centro nazionale trapianti di trasferire le visite – quando possibile – nel luogo di cura vicino alla residenza di chi ne aveva bisogno".

Un lento recupero. A ostacolare il recupero delle liste d'attesa c'è il fatto che gli ospedali non possono ancora viaggiare a pieno regime. In alcune strutture, ambulatori e reparti specialistici non hanno riaperto dopo il *lockdown*. È quanto avviene all'ospedale san Giovanni Paolo II di Olbia, dove il reparto di urologia è fermo e le agende sono chiuse da un anno e lo saranno per altri 365 giorni: tale situazione è solo la parte emersa di un cronico disservizio che l'utenza lamenta da sei anni. Si stima che le misure anticoronavirus del ministero della Salute per la riapertura dei nosocomi abbiano ridotto l'attività del 20-30 per cento. Questo accade perché occorre dare meno appuntamenti: sia per evitare assembramenti in sala d'attesa, sia perché vanno sanificate apparecchiature e locali dopo ogni esame o visita. Per fare un esempio, secondo il monitoraggio del centro studi Nomisma, un intervento pro-

grammato di bypass coronarico che in tempi normali richiedeva un'attesa media di 20-25 giorni, oggi potrebbe raggiungere i quattro mesi, mentre per un impianto di protesi d'anca l'attesa potrebbe raddoppiare e superare i sei mesi.

Infermieri e medici eroi. Va riconosciuto che ciò che più rallenta il recupero del tempo perduto è un sistema sanitario nazionale che ha vissuto uno dei più grandi stress della sua storia. Durante il *lockdown* ci sono stati medici e infermieri dei reparti di terapia intensiva e di rianimazione che hanno lavorato giorno e notte per tre mesi, accumulando stanchezza e straordinari, spesso ammalandosi o morendo. Sono circa 170 i medici e 50 gli infermieri deceduti. "In questo tempo di pandemia hanno dato esempio di eroicità", ha detto Papa Francesco lo scorso 12 maggio, in occasione della Giornata degli infermieri, ricordando che "questa professione è una vocazione, una dedizione". A inizio giugno ad alcuni di loro il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha riconosciuto il titolo di Cavaliere al merito. Ora che il *lockdown* è finito la prospettiva non è quella di riposarsi. Non sarà un'estate di relax per i lavoratori della sanità. Si rischierebbe il disastro se non si ripartisse a pieno ritmo dopo mesi di stallo. Gli ospedali non erano attrezzati con percorsi covid o erano completamente occupati dall'emergenza coronavirus. Ora si temono le conseguenze di questo accumulo.



Tagli alla sanità. La drammatica situazione sanitaria che l'Italia vive in questi giorni non è dovuta solo alla pandemia da covid-19, ma anche al taglio dei fondi compiuto nel recente passato da gover-

ni di ogni orientamento politico. Secondo uno studio della Fondazione Gimbe nel decennio 2010-2019 il fabbisogno del Servizio sanitario nazionale è aumentato, ma a fronte di questo bisogno sarebbero 37 i miliardi di euro non destinati dagli esecutivi guidati da Berlusconi, Monti e Letta, con una lieve inversione di tendenza segnata da Renzi, Gentiloni e Conte. Ciò ha causato un calo costante di posti letto negli ospedali. Il ministro della Salute, Roberto Speranza, ha dichiarato a giugno che le terapie intensive possono accogliere 9000 persone. Prima della *pandemia* erano 5100 secondo stime fatte sull'Annuario statistico 2017 del Servizio sanitario nazionale. Uno studio della rivista scientifica *Intensive care medicine* ha rilevato che l'Italia nel 2012 disponeva

di 12,5 posti di terapia intensiva ogni cento mila abitanti, sopra la media europea, ma la metà rispetto a Germania e Austria.

La tendenza alla riduzione della spesa sanitaria nel Belpaese dura da 30 anni: secondo la Ragioneria dello Stato, tra il 2009 e il 2017, l'Italia ha perso otto mila medici e 13 mila infermieri, invertendo il dato degli anni '80 in cui eravamo al di sopra della media europea. Inoltre, si è pas-



sati dai 1381 ospedali nel 1998 ai 1197 del 2007, mentre i posti letto totali sono passati da 5,8 a 4,3 ogni mille abitanti, per arrivare ai 3,2 nel 2017. Al contrario si registra un costante aumento dei centri sanitari privati convenzionati che, però, non si occupano delle urgenze. Il sistema italiano, se paragonato al resto del mondo, è un modello di professionalità, ma lo è meno per la sua gestione. Tutti i Paesi del mondo avrebbero potuto intervenire prima contro il coronavirus. Secondo le stime del Corriere della Sera, a cavallo tra dicembre e gennaio – quando la Cina segnalò all'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) il primo caso – in Italia si è registrato un picco di polmoniti: 40 in una settimana a Piacenza, 70 in più al giorno all'ospedale Niguarda di Milano. Il piano anti-pandemia del governo, però, non è scattato. Su migliaia di decessi e contagi nelle residenze per anziani e per persone con disabilità indaga la magistratura. A noi si impone un imperativo etico: occorre rafforzare una responsabilità globale che, come un genitore con i figli, permetta di scorgerne pericoli e opportunità che garantiscano alle generazioni future di vivere umane e sula terra. ■

USURA IN CRESCITA

Con la crisi sanitaria crollano consumi ed economia.
Crescono criminalità e azzardo

di Giordano Contu



La pandemia da covid-19 è inscindibile dalla crisi economica perché ne rappresenta la causa ma anche l'effetto. Da febbraio in Italia il virus ha messo in difficoltà famiglie, negozi e aziende. Ciò ha attirato gli appetiti criminali. Secondo uno studio pubblicato a giugno da Confcommercio il 10 per cento delle imprese del settore terziario è a

rischio usura e un imprenditore su cinque si dice preoccupato. Monsignor Alberto D'Urso, presidente della Consulta nazionale antiusura Giovanni Paolo II onlus, sostiene che con la crisi sanitaria questo reato sia penetrato nel tessuto economico familiare con una forza che non si vedeva dal secondo Dopoguerra.

Una pandemia di nome usura



Il covid-19, infatti, ha portato a un crollo generale dei consumi. Spendiamo meno. Risparmiamo di più. Scarseggiano gli investimenti. C'è prudenza e sfiducia. In questa situazione, nonostante l'iniezione di fondi da parte del Governo italiano e dall'Unione Europea, le lentezze burocratiche o le difficoltà personali hanno spinto sempre più persone tra le mani degli usurai. Una falsa soluzione che porta chi ha un problema a ottenere prestiti con tassi d'interesse che vanno dal 30-40 per cento fino al doppio della cifra richiesta.

"L'esclusione sociale per debiti, e la sua forma estrema che è l'usura, raggiungerà le dimensioni di una ulteriore pandemia, con gravi conseguenze economiche, relazionali e morali", spiega il presidente della Consulta antiusura. "Da tutta Italia ci arrivano notizie allarmanti.

D'altra parte i sacerdoti ci riferiscono che coloro che hanno chiesto aiuti alimentari sono raddoppiati e triplicati. Alcuni lamentano il taglio della fornitura di luce, gas o dell'utenza telefonica perché non potevano pagare". Questo perché il lavoro è diminuito, c'è chi è stato licenziato o chi aveva un contratto a tempo determinato che non è stato rinnovato. Per molti è difficile reinventarsi o trovare un nuovo impiego. Così il prezzo della vita sembra essere aumentato. "C'è poco da aspettarsi per il dopo-pandemia", riflette monsignor D'Urso, che avverte: "Chi ha responsabilità istituzionale dica meno parole e faccia più fatti. Il mondo politico e partitico ci ha già deluso troppo. Non vorremmo che dopo questa crisi, che speriamo si avvii a conclusione, ne inizi un'altra".



Monsignor Alberto D'Urso

Affari criminali

Alcune premesse si scorgono all'orizzonte. Uno studio di Confcommercio, pubblicato lo scorso 7 giugno, ha evidenziato che dall'inizio del lockdown la criminalità organizzata sta tentando di infiltrare il tessuto economico italiano, in particolare le piccole imprese del



settore terziario come ristoranti e bar. Senza dimenticare altri settori tradizionalmente più colpiti come le costruzioni, ma anche i servizi commerciali, turistici e l'artigianato. Secondo il documento il 9,8 per cento dei commercianti è esposto al rischio usura, mentre il 13,1 per cento ha notizie di pressioni usuraie durante l'emergenza pandemica su imprese del proprio settore e della propria zona. Con la fine dell'isolamento "tanti negozi non



hanno riaperto, mentre sono aumentati i Compro-oro e Compro-argento", osserva monsignor D'Urso. È un segnale: "La gente vende gli ultimi spiccioli, i ricordi, pur di sopravvivere e portare a casa un po' di pane frutto della legalità e dell'onestà".

Famiglie allo stremo

Il rischio di cadere nelle reti dell'usura resta alto anche per le famiglie. È quanto emerge dai report provenienti dalle 33 fondazioni e dai 100 centri di ascolto della Consulta nazionale. Per molti il problema principale è il mutuo. "Due coniugi che lavorando hanno ottenuto un mutuo per la casa, perdendo il lavoro o lavorando meno ore, dove prendono i soldi ora?", ci interroga monsignor D'Urso. "Stiamo attenti: l'illegalità crescerà, il contrabbando crescerà". Questo nonostante l'esecutivo e le banche abbiano sospeso le rate per un periodo che va dai 6 ai 18 mesi. "Abbiamo chiesto al Governo di non far pagare le rate adesso a gente che i soldi non li ha, ma hanno fatto orecchie da mercante", accusa. Da marzo a oggi le parrocchie stanno aiutando migliaia di famiglie a pagare bollette, rate del mutuo e a fare la spesa. "Adesso anche andare a scuola è molto più oneroso perché bisogna fornirsi di apparecchi tecnologici. Anche il pane quotidiano oggi costa di più rispetto a ieri" aggiunge il parroco.

Azzardo & usura

Con la fine del *lockdown* è ripreso il gioco d'azzardo, cui l'usura è strettamente legata. Secondo i dati ministeriali pubblicati nel Libro Blu 2018, in Italia

sono stati spesi **111 miliardi** di euro annui, in media 2,1 mila euro a testa. La città dove si gioca di più è Prato, poi Olbia, Bolzano, Piacenza, Rovigo, Sondrio, Frosinone e Alessandria. A seguire Lazio, Campania e Abruzzo. In misura minore Calabria, Puglia, Piemonte e Lombardia. "Chi va a giocare va a sperperare perché per uno che vince ci sono milioni che perdono", denuncia monsignor D'Urso. "Pare che lo Stato non si sia accorto che ci sono suicidi, minacce, omicidi". Egli ricorda come i principali pericoli dell'azzardo risiedano nella giovane età in cui si inizia a scommettere e nella collocazione dei luoghi che offrono la possibilità di farlo. "Ancora oggi vicino alle chiese, alle scuole, ai mercati, alle case popolari esistono ambienti in cui è possibile giocare. Giocano soprattutto le persone sole, ma anche 4 ragazzi su 10. Anche con i gratta e vinci si può finire male".



Un quadro nazionale

Gli usurai in Italia sono circa 40 mila. Secondo i dati Istat 2018 le Regioni più a rischio sono Campania, Puglia e Lombardia. Dai dati del Ministero dell'Interno emerge che le province più virtuose – in cui si registra un alto tasso di denunce in rapporto al numero di abitanti – sono Novara, Napoli e L'Aquila, ma si contano decine di denunce anche a Bari e Roma. Va detto che c'è un rapporto stretto tra questo reato e la criminalità organizzata: "Oggi prestano denaro con interesse analogo a quello delle banche, solo che negli istituti occorre fare la fila e portare documenti", continua il presidente della Consulta nazionale. "Invece, la criminalità organizzata non ha biso-

gno di queste garanzie perché le coperture sono date dai beni immobili posseduti, dalle persone stesse come una moglie e i figli", minacciati dalla povertà o dai clan.

Il contrasto migliore passa per la cultura

Per contrastare il fenomeno dell'usura il Governo ha creato un Fondo di solidarietà e una Commissione anti-usura. Lo scorso maggio hanno destinato 5,5 milioni di euro agli operatori economici che durante il *lockdown* sono state vittime di estorsione e usura da parte delle mafie. In Italia sono 200 le fondazioni e le associazioni che aiutano queste persone. La Consulta nazionale Giovanni Paolo II promuove la cultura della denuncia, l'assistenza agli usurati e l'offerta di garanzie bancarie grazie all'opera di centinaia di volontari e alla solidarietà delle famiglie e della Chiesa. L'obiettivo è trasformare un debito usuraio in un debito bancario. È una lotta contro l'individualismo, spiega monsignor D'Urso, perché "la tendenza comune, frutto di una cultura sbagliata ma diffusa, è che più possiedi più conti nella società". Il suo auspicio è che si torni a parlare di più della legge morale, come insegna il comandamento 'Non uccidere': "Quanti nei commerci usano pratiche usuarie e mercantili che provocano la fame e la morte dei loro fratelli in umanità commettono indirettamente un omicidio che è loro imputabile". L'usura è una barbarie perché è come "uccidere un uomo mezzo morto". ■



Gli usurai di Quentin Metsys (1520)

UN PIANETA MALATO

Fulco Pratesi ci spiega perché la cura dell'ambiente significa sopravvivenza e può salvarci dalle pandemie

intervista di Alessandro Ginotta



Un nemico invisibile ci ha costretti a rimanere prigionieri nelle nostre case, a lasciare a terra i nostri aerei e a chiudere gli stabilimenti di molte aziende. Lo stesso virus, che ha richiesto un prezzo inaccettabile in vite umane, ha acceso i riflettori su una innegabile ve-

rità: le attività dell'uomo influenzano drasticamente la natura. Per alcune settimane è tornata a scorrere acqua limpida perfino nei fiumi più inquinati e l'aria delle nostre città si è ripulita. Abbiamo chiesto a **Fulco Pratesi**¹, fondatore del WWF Italia, di aiutarci a leggere gli effetti della pandemia.



Fulco Pratesi

Dottor Pratesi, possiamo dire che il Covid-19 è il grido di dolore di una natura ferita, e quale insegnamento possiamo trarne?

Sono convinto che l'attuale pandemia che sta sconvolgendo i ritmi di vita di gran parte dei popoli del pianeta, altro non sia che l'ultimo dei tanti allarmi che la natura ci sta lanciando, anche se già numerosi avvertimenti sono rimasti inascoltati. L'aumento delle temperature globali, dovuti all'incremento del consumo dei combustibili fossili, degli incendi forestali, degli allevamenti di bestiame e ad altre cause, stanno provocando la crescita dell'anidride carbonica in atmosfera che ha già superato la percentuale di 400 parti per milione, una quantità responsabile dell'aumento della temperatura mondiale oltre i 2 gradi che gli scienziati giudicano già pericoloso. Fusione dei ghiacciai, inarrestabile crescita dei livelli marini e fenomeni meteorologici sempre più intensi sono sintomi che preludono ad un futuro non lieto per l'umanità.

Ci sono responsabilità umane dietro questa pandemia?

Tra le altre cause, ve n'è una che deriva dall'aggressione alla biodiversità causata dalla crescita della specie homo sapiens, che, negli ultimi 50 anni, ha raddoppiato la sua popolazione. La distruzione delle foreste tropicali ha messo a contatto le popolazioni locali con virus presenti nella fauna selvatica trasmettendoli, con minime modifiche, all'uomo attraverso scimmie, pipistrelli, pangolini e altre creature usate come cibo e

vittime di bracconaggio. Di conseguenza, la pandemia si è diffusa in tutti i continenti con gravi danni alla salute e all'economia di milioni di persone.

Lei ha raccontato la sua "conversione" all'ambiente, una trasformazione radicale da cacciatore in difensore degli animali. È stata una "folgorazione" sulla sua via per Damasco, o un processo graduale?

Nel 1963, mi trovavo da solo in una splendida foresta dell'Anatolia turca dove ero andato a cercare di uccidere un orso dopo un faticoso viaggio dall'Italia. Dal bosco autunnale intensamente colorato, a una ventina di metri da me uscì, silenziosa e austera, una grande orsa seguita da tre piccoli. Tale visione - che qualcuno ha voluto accostare a quella salvifica dell'apostolo Paolo di Tarso sulla via di Damasco - mi aprì gli occhi su una vita che, pur se contrassegnata dall'amore per gli animali, mi aveva da ragazzo indotto, per discendenza familiare e libri di avventure, a scegliere la caccia, che mi permetteva di girare il mondo negli anni in cui i miei colleghi architetti seguivano le tracce dei più famosi luminari. Così, tornato a casa, vendetti i fucili e iniziai a occuparmi della difesa della natura e degli animali, partendo dagli uccelli sterminati dai cacciatori e dagli orsi più vicini a me, i marsicani del Parco Nazionale d'Abruzzo. La professione, che pure praticavo con un certo successo con mia moglie, anch'essa architetta, venne, poco a poco, sostituita con l'iscrizione alla facoltà di Scienze naturali, la carriera giornalistica, di scrittore e illustratore e con la progettazione di parchi e riserve naturali in Italia e all'estero. Nel 1966 fondai con alcuni amici il WWF Italia, che mi consentì negli anni di realizzare concretamente i sogni di protezione ambientale.

¹ Fondatore e Presidente onorario del WWF Italia, direttore della rivista PANDA



Ma uomo e natura potranno mai coesistere pacificamente? Ci sono spazi per consentire uno sviluppo senza per forza danneggiare l'ambiente?

Non solo uomo e natura possono ma devono coesistere pacificamente!

L'avanzata di una sola specie, la nostra, che cresce dilapidando senza controlli i beni che le sono stati affidati, mi riporta alla mente un brano del profeta Geremia che ammonisce, in nome del Creatore: "Io vi ho condotti in un giardino, per saziarvi dei suoi frutti e dei suoi beni. Ma voi, appena stanziati, avete profanato la mia terra, avete reso la mia eredità un abominio". E oggi, spinta dall'egoismo e dall'avidità, l'umanità dilaga portando il suo devastante impatto sul pianeta. Oltretutto opprimendo con ingiustizie e sfruttamenti i poveri e gli indifesi e tutte le altre specie, costrette a convivere con noi in uno spazio sempre più ristretto. Se ogni nazione del mondo, secondo i calcoli dell'Impronta Ecologica Internazionale, consumasse come l'Italia (Paese non tra i più consumisti) occorrerebbero 2,72 nuove Terre per soddisfare le nostre esigenze.



Un panda gigante, animale simbolo del WWF

Sono trascorsi cinque anni dalla pubblicazione dell'Enciclica Laudato Si'. Per la prima volta un Papa ha preso una posizione così forte a favore dell'ambiente. Una rilettura dell'Enciclica ci potrà aiutare a costruire un

futuro più giusto e rispettoso nel tempo della post-pandemia?

La bellissima Enciclica Laudato Si' di Papa Francesco ha finalmente comunicato al mondo la necessità e l'urgenza di cambiare i nostri ormai insostenibili stili di vita, non solo improntandoli a maggiore rispetto per l'ambiente (piante e animali compresi, oggi in rapida estinzione) ma anche con una maggiore giustizia distributiva e sostenibile, senza la quale non si può continuare a imperversare in un pianeta che già sta dando segnali incontrovertibili di sofferenza.

Il Covid-19 sembra aver cambiato anche gli scenari politici internazionali: la stessa Europa ha messo da parte le rigide politiche di austerità e sta mobilitando importanti risorse finanziarie per difendere la popolazione dal virus. Si può sperare che in futuro analoghi investimenti vengano adottati per difenderci da altre, minacce come inquinamento e riscaldamento globale?

Tra i numerosi sintomi della sofferenza planetaria legati all'opera dell'uomo vi è l'attuale pandemia. Questo allarme globale che colpisce l'umanità fa registrare comportamenti diversi in tutti i Paesi del mondo, che vanno dal negazionismo e dall'indifferenza colpevole ed egoista di alcuni, a iniziative responsabili e virtuose di altri. Tra queste, le intelligenti decisioni dell'Unione Europea che, pur già sensibile ai problemi dei cambiamenti climatici e dei relativi inquinamenti, sta approntando misure economiche eccezionali a sostegno della salute e delle economie devastate dalla pandemia.



Fulco Pratesi e Donatella Bianchi ricevuti dal Presidente Mattarella per i 50 anni del WWF Italia

Dottor Pratesi, lei ha vissuto anche una breve parentesi politica. Cosa pensa dell'atteggiamento dei governi nella gestione della pandemia, e più in generale della crisi dell'ambiente?

Nella mia breve esperienza politica mi sono trovato ad affrontare le tragedie di "Mani pulite" e delle stragi di mafia. Ma mai avrei pensato di vedere il nostro Paese schierato in prima fila per un'emergenza sanitaria così veloce e letale. Pur sapendo che sul Pianeta queste epidemie stanno diventando più frequenti a causa delle aggressioni inferte al Creato, devo riconoscere che il nostro governo, pur tra le immancabili discordie e polemiche, si

è rivelato all'altezza della situazione, ricevendo plausi e complimenti da nazioni più favorite economicamente ma meno virtuose nel controllo del virus. Ora si dovrà vedere come affrontare il baratro economico e sociale che seguirà la stagione dell'epidemia.

Da più di cinquant'anni il WWF Italia è impegnato in prima linea nella salvaguardia delle biodiversità e dell'ambiente. Che cosa si prova ad essere il fondatore di un'organizzazione così autorevole e necessaria? Se lo immaginava, nel 1966, che

oggi la sua organizzazione sarebbe cresciuta tanto?

Quando riunii, nel mio piccolo studio di architetto, una decina di amici, prospettandogli la possibilità di fondare in Italia una sezione del WWF internazionale nato nel 1961, le speranze non erano molte. L'allora Segretario Generale del WWF mondiale che, rispondendo a una mia lettera di un anno prima, mi aveva proposto l'impresa, aveva confessato che ero stato l'unico in Italia ad avergli scritto parlando di paludi e uccelli migratori. Così, come primo atto della neonata associazione, proposi di sperimentare un'operazione concreta. Un amico mi aveva offerto di prendere in affitto una sua riserva di caccia nella Maremma toscana, dove ogni anno venivano abbattuti migliaia di uccelli migratori. Oggi il WWF è la più grande ed autorevole associazione ambientalista italiana nella quale, dopo tanti anni di vicepresidenza e presidenza, rivesto ancora la carica di Presidente onorario e di direttore responsabile della rivista PANDA. Nel 1985 decidemmo quella che considero una delle operazioni più riuscite per il salvataggio del raro cervo sardo: con una campagna di raccolta fondi realizzammo l'acquisto di 3.600 ettari di foreste nella Sardegna meridionale. Ma non dobbiamo dimenticare l'educazione ambientale dei bambini, le iniziative referendarie contro le centrali nucleari, contro la privatizzazione dell'acqua, la caccia e l'uso di pesticidi, le battaglie parlamentari per le leggi sui Parchi Nazionali e la difesa della fauna, le manifestazioni pubbliche contro innumerevoli minacce alla natura e alla

salute dell'uomo.

La Società di San Vincenzo De Paoli, da sempre impegnata nel combattere le povertà, ha scelto il tema dell'ambiente per la propria campagna di comunicazione. Formazione dei soci, educazione delle persone che affianchiamo, azioni concrete per la salvaguardia del territorio: quale contributo possiamo dare per costruire un futuro in cui l'uomo possa vivere in armonia con la natura?

Il nome della Società di San Vincenzo De Paoli ricorre nella mia famiglia fin dai tempi di mia madre che ne sostenne e seguì le attività. L'assistenza alle persone in difficoltà, così egregiamente condotta dai vostri soci, non poteva essere però disgiunta da quella in difesa del Creato, come ammonisce il Pontefice che per primo, nella millenaria storia del Papato, ha voluto assumere il nome di Francesco. Il modello inarrivabile del Santo che parlava agli uccelli e ai pesci, chiedeva all'ortolano del convento di risparmiare le piante spontanee che fiorivano tra i solchi e convertì il lupo di Gubbio, dovrebbe essere la guida per chi voglia affrontare la ormai ineludibile battaglia in difesa del pianeta e della sua biodiversità, oltre che di intere popolazioni vittime del degrado. Perché, a mio modo di vedere, non ci può essere salvezza dell'Umanità se non si prende cura, non solo a parole ma concreta-

mente, dell'ambiente naturale. Questo si dovrebbe riverberare sul comportamento di tutti, soprattutto di coloro che già si spendono in aiuto del prossimo. Anzitutto propagando le idee e i consigli di risparmiare beni preziosi come l'acqua (di cui noi italiani siamo i maggiori consumatori e spreconi d'Europa), l'energia (praticando economie negli usi quotidiani per riscaldamento e condizionamento domestico), limitando gli spostamenti e i viaggi inutili, riducendo il consumo di prodotti da allevamenti industriali e contenendo i rifiuti. Infine, considerando come ogni proprio atto, pur apparentemente innocuo, se moltiplicato per gli oltre sette miliardi di abitanti del pianeta, possa causare catastrofi immani. ■



Dal taccuino illustrato di Fulco Pratesi

DIETA D'EMERGENZA

Come tornare in forma dopo il lockdown. Ce lo spiega il nutrizionista Giorgio Calabrese¹. L'associazione Il Dono del Volo in aiuto alle Famiglie seguite dalla San Vincenzo

a cura di Alessandro Ginotta



Giorgio Calabrese

Prof. Calabrese, la permanenza forzata a casa ha contrastato efficacemente la diffusione del coronavirus, ma... tutti ci siamo scoperti cuochi e buongustai. Quali sono gli "effetti collaterali" della quarantena sul nostro organismo e come superarli?

Un po' per noia, un po' per consolazione e anche un po' per "metterci in gioco", tutti noi abbiamo iniziato ad impastare... e a mangiare. Questo, sommato al fatto che per tre mesi ci siamo mossi poco e nulla, si è inevitabilmente ripercosso sull'ago della bilancia. Abbiamo ingerito più calorie e questo ha causato un aumento dell'insulina, ormone che ha la fun-

zione di convertire in energia gli zuccheri. Ma l'insulina, quando è in eccesso, ha anche un effetto lipogeno, cioè produce grassi, e lo può fare addirittura quasi senza mangiare. Allora, se vorremo smaltire quei "chili in più" che abbiamo accumulato, il primo accorgimento è quello di mangiare poco, ma spesso: non solo per non arrivare affamati al pasto principale, ma anche per tenere sotto controllo i livelli di insulina nel corpo. Distribuendo la quantità di cibo che consumiamo ogni giorno in 5-6 pasti più piccoli, potremo già ottenere un primo miglioramento. Se noi proveremo a fare dei piccoli spuntini ogni ora e mezzo - due, non solo riusciremo a bloccare i picchi glicemici, ma impediremo agli zuccheri di trasformarsi in grassi ed eviteremo che questi si possano accumulare nel tessuto adiposo.

POCHE SEMPLICI REGOLE

Una prima colazione con latte, caffè o the, della frutta fresca, oppure delle fette biscottate con marmellata. Nella **mattinata** della frutta oppure uno yogurt alla frutta. A **pranzo** un primo piatto con pasta o riso e dei legumi, poi verdura o frutta. Nel **pomeriggio** della frutta secca oppure, se è molto caldo, un bel gelato alla frutta. Per **cena** le proteine: un giorno

carne magra (pollo, tacchino, coniglio, carne rossa), un'altra volta pesce (branzino, orata, trota, salmone, ecc.), un giorno formaggi, soprattutto se magri come la ricotta, un'altra volta un uovo, poi del prosciutto. Potremo così variare tipo di proteina ogni sera ottenendo una nutrizione varia ed equilibrata, senza stimolare la produzione di insulina.

C'è qualche alimento in particolare che possiamo consumare in questo periodo per rafforzare le difese immunitarie?

Gli anticorpi sono fondamentalmente delle proteine, per questo ci farà bene aumentare leggermente l'apporto proteico della nostra dieta. Dunque, più carni, più pesce, più formaggi, più latticini, più prosciutto ed anche più legumi. Nello stesso tempo abbiamo bisogno di vitamina D, che potremo trovare nel salmone, nell'aringa e nel pesce azzurro, ma anche nell'uovo. Poi agrumi, prezzemolo, pomodoro e verdure verdi,

che contengono vitamina C. Infine la provitamina A: il beta-carotene, un precursore della vitamina A, che è anche un potente antiossidante. Carote, angurie, meloni, pesche, albicocche, fragole, frutti di bosco... più colorati sono, più ne sono ricchi. Ma non dimentichiamo i minerali: ci serviranno antiossidanti, come zinco e selenio, poi calcio e magnesio. Li troviamo in tutte le verdure, nella frutta, nei cereali e nei legumi.

Dobbiamo assumere anche qualche integratore?

Una dieta ricca di frutta e verdura è più efficace, oltre che meno

¹ Medico specializzato in scienza dell'alimentazione, docente universitario, consulente del Ministero della Salute e dietologo della Juventus FC, autore con Caterina Calabrese di numerosi libri è un volto noto della TV.

costosa, rispetto a qualsiasi integratore. Se l'alimentazione non è ben bilanciata, o se soffriamo di determinate patologie, potrebbe essere opportuna una supplementazione specifica. Ma un integratore non dovrebbe mai essere preso prima che un medico abbia accertato la carenza di qualche sostanza. Perché talvolta un eccesso di vitamine può essere addirittura più pericoloso della mancanza.

E la cioccolata?

Ecco una piccola gratificazione che ci possiamo concedere: la cioccolata. Non è solo un dolce, ma un alimento completo che può essere consumato in ogni momento della giornata. Non contiene solo grassi e zuccheri, ma anche proteine e polifenoli, che hanno un potere antiossidante ed antinfiammatorio. E perfino una molecola chiamata "anandamide", un neurotrasmettitore che stimola il nostro organismo come un cannabinoide, senza causare alcuna dipendenza.

Esiste una "dieta per tutti", oppure ciascuno di noi deve sottoporsi a una visita e seguire consigli alimentari personalizzati?

No, la dieta non è "una moda", non è un "qualcosa" che può andare bene a tutti. L'unica dieta veramente sicura ed efficace è quella personalizzata che viene costruita "su misura" per ogni paziente. Ogni persona ha una sua storia, uno stile di vita diverso e bisogni nutrizionali differenti. Prima di prescrivere una dieta occorre eseguire una visita approfondita e

delle analisi specifiche. Solo dopo si potrà valutare serenamente quali alimenti inserire, le dosi, i momenti della giornata e così via.

La nostra Associazione si prende cura di chi vive in condizioni di disagio economico. Spesso però notiamo che povertà fa rima con obesità. Perché? E come possiamo, noi volontari, aiutare queste persone a scegliere uno stile di vita più sano?

Indubbiamente dietro ad un'obesità diffusa si celano cause sociali ed economiche. Mangiare può essere visto come una

ricompensa e, nell'illusione di placare ansia e disagio, siamo portati ad aprire più spesso lo sportello del frigorifero... Purtroppo il cibo più accessibile e meno costoso è quello meno sano: la cosiddetta alimentazione-spazzatura con un elevato contenuto di grassi, zuccheri e ingredienti artificiali ad alta densità calorica ma a bassissimo valore nutrizionale. Più zuccheri e più grassi inducono il

pancreas a produrre più insulina, il cui aumento, a sua volta, causa un accumulo di grassi viscerali. Infatti, le persone che si alimentano così male, sono più grasse sull'addome che nel resto del corpo. Per ridurre questo effetto noi potremo consigliare un'attività semplice ed economica: camminare. Fare 10.000 passi al giorno (circa 5 Km) mi aiuterà a controllare i livelli di insulina e a bruciare i grassi in eccesso introdotti dalla cattiva alimentazione.



La dieta mediterranea

Professore, lei e sua moglie avete dato un grande aiuto alla nostra Associazione e alle persone in difficoltà in questa emergenza. Vorrei perciò che fosse la signora Caterina Calabrese Crapanzano a raccontarci la vostra iniziativa.



Caterina e Giorgio Calabrese

Ben volentieri! Da tempo la nostra Associazione, "Il dono del volo", collabora a vari progetti con la Società di San Vincenzo De Paoli nella zona di Asti. In questo periodo di emergenza abbiamo mobilitato i nostri sostenitori ed abbiamo raccolto oltre **85.000** euro in viveri e denaro. Il ricavato ci è servito per confezionare pacchi spesa che abbiamo messo a disposizione delle famiglie seguite dalla

San Vincenzo. Per preparare le borse, con l'aiuto di mio marito, abbiamo curato la composizione dei prodotti, assicurando un buon bilanciamento nutrizionale.

Ma non vi siete limitati a questo, perché c'è stato anche un "doppio dono"...

Sì, perché abbiamo integrato i prodotti ricevuti in dono dai sostenitori, acquistando articoli selezionati e mirati da aziende che stavano particolarmente subendo la crisi economica a causa del lockdown. Ad esempio, abbiamo comprato a prezzo politico 500 robioli di Roccaverano. E, ricordando che per produrre uno di questi formaggi, che sono eccellenze del territorio, servono 1,8 litri di latte, ci accorgeremo di aver anche dato una mano agli allevatori. Un "doppio dono" come dicevamo: da una parte l'aiuto alle necessità delle famiglie, dall'altra un sostegno ai produttori locali. ■

IL SORRISO È UNA COSA SERIA

**L'efficacia della clown terapia
con i bambini ammalati**

di Isabella Ceccarini



«Quando si cura la malattia si può vincere o perdere, quando si cura la persona si vince sempre!». Questa era la convinzione di Patch Adams che, andando

controcorrente negli anni Settanta, comprese la potenza dell'allegria. Amore e sorriso sono un aiuto indispensabile alla medicina.

«Un giorno senza sorriso è un giorno perso» disse Charlie Chaplin, che di sorrisi se ne intendeva. Ma ci sono giorni in cui non si ha nessuna voglia di sorridere, come nel caso di bambini ricoverati per patologie gravi. Eppure il sorriso è terapeutico, come hanno dimostrato molti studi. Già Aristotele nella sua *Poetica* aveva dedicato un libro al riso, che riteneva salutare nei rapporti interpersonali. A Ippocrate e Galeno si deve la lettura "curativa" del sorriso, che reputavano capace di modificare positivamente il decorso di una malattia. Nei secoli letteratura, filosofia e psicanalisi hanno continuato a studiare le virtù del sorriso, ed esistono ricerche che provano che il riso non è una manifestazione esclusivamente umana, ma presente anche in molti mammiferi.

La Terapia del Sorriso si è diffusa negli anni Settanta negli Stati Uniti con Patch Adams – la cui figura è diventata famosa grazie al film omonimo interpretato nel 1998 da Robin Williams – ritenuto l'inventore di questo metodo che

intende curare la sofferenza con l'allegria e con l'amore. Proprio negli Usa, nel 1986, è nata la prima Clown Care Unit. Successivamente, la clown terapia è approdata in Europa.

Sottile è la linea di confine tra il piacere e il fastidio per la loro presenza: per questo i Dottor Sorriso sono formati specificamente a riconoscere quando sia opportuna la loro presenza per rompere gli schemi con momenti di gioco e di fantasia a seconda della situazione e dello stato fisico dei ricoverati. I Dottor Sorriso in ospedale indossano il camice



e sono preziosi alleati dei medici e del personale sanitario, perché aiutano i bambini a sottoporsi alle terapie, ma è impossibile confonderli con i medici: come minimo, si presentano con un vistoso naso rosso!



CORONAVIRUS O NO, RIDERE FA BENE!

L'attuale emergenza dovuta al corona virus ha creato qualche complicazione anche ai clown dottori: le norme da rispettare, come il distanziamento, impongono una lontananza fisica che mal si concilia con chi deve stabilire una relazione personale diretta. Ma una soluzione si trova a tutto, spiega **Cristina Bianchi**, direttrice della Fondazione Dottor Sorriso Onlus.



Dottor Sorriso è presente in 30 ospedali e 3 centri di riabilitazione dove affianca il personale medico e paramedico per allentare la tensione dei piccoli ricoverati nei reparti pediatrici e dei loro genitori. Un rapporto molto "fisico" disgregato dal corona virus. Come potete rimanere vicini ma lontani?

«Nelle prime settimane dell'emergenza abbiamo riorganizzato il nostro modus operandi per non lasciare soli i bambini in ospedale, che si sono ritrovati all'improvviso privati di una routine consolidata che alternava alle cure alcune attività di apprendimento e svago. Abbiamo così lanciato il progetto "Il sorriso chiama", con il quale stiamo raggiungendo in videochiamata le famiglie che richiedono il nostro intervento. Si tratta di bambini in ospedale, ma anche dimessi a causa dell'emergenza che stanno comunque proseguendo le cure. È stata una rivoluzione nel modo di lavorare, ma ci siamo accorti che la relazione con il paziente non ne ha risentito: non una relazione tolta quindi, ma reinventata grazie all'ausilio di strumenti tecnologici e, soprattutto, alla versatilità e professionalità dei nostri Dottori del Sorriso. Per chi lo desiderasse, il progetto può essere sostenuto con una donazione online su <https://ilsorrisochiama.dottorsorriso.it/dona-ora/>».

La Terapia del Sorriso è una cosa seria. È vero che ha un effetto positivo sulla sopportazione del dolore e sui tempi di degenza?

«È verissimo. La Terapia del Sorriso è un valido supporto alle cure tradizionali che contribuisce a ricostruire le difese del bambino di fronte al trauma del ricovero in ospedale o della somministrazione delle terapie. Ridere ha effetti molto positivi sulla psiche dei piccoli pazienti: è scientificamen-

te provato che porti a una riduzione della somministrazione di analgesici, dei tempi di degenza e dei tempi di miglioramento clinico, e a un aumento delle difese immunitarie e del livello delle endorfine, con conseguente innalzamento della soglia del dolore nel bambino»

Chi sono i Dottor Sorriso? Clown professionisti o volontari che ricevono una formazione particolare?

«I Dottori del Sorriso sono professionisti formati specificamente nel rapportarsi con i bambini in ospedale. Possiedono un ricco bagaglio di competenze artistiche (musica, teatro, magia, mimo, arti circensi) e aggiornano continuamente il proprio repertorio d'improvvisazione attraverso i laboratori formativi della Fondazione e attraverso le continue osservazioni del direttore artistico e del responsabile coaching».

Per entrare in relazione con dei bambini ricoverati, spesso con patologie gravi, bisogna riuscire a vincere la loro diffidenza. C'è una storia che vuole ricordare?

«Ricordo la storia di Niccolò, paziente di Casa Sollievo della Sofferenza a San Giovanni Rotondo, a cui era stata diagnosticata la leucemia. La prima fase della malattia è stata per lui un momento particolarmente delicato e in aggiunta, come ci ha raccontato la sua mamma, non nutrivamo un grande amore per i clown in generale. Ma il suo primo incontro con i Dottori del Sorriso Pasticcio e Marrangio ha cambiato tutto: quando la mamma li ha visti arrivare ha subito pensato che Niccolò li avrebbe mandati via; così è stato, ma loro non si sono fatti scoraggiare e dopo pochi minuti sono riusciti a farlo ridere di gusto. Da allora ogni volta che lo vedono gridano "Maaa ...cacciali!" e tutti scoppiano a ridere!».



Qual è la ricetta del sorriso?

«Per i nostri Dottori del Sorriso è saper leggere le emozioni del bambino e lavorare per potenziare quelle positive, per migliorare il suo stato di salute. È una capacità sviluppata in anni di lavoro che può dare davvero grandi risultati!».

PER UNA CIVITAS PARTECIPANTE

Nei momenti di crisi emerge con chiarezza il valore sociale del Terzo Settore che si esprime attraverso la sussidiarietà circolare

Conversazione con Maria Vella

a cura di Teresa Tortoriello



Abbiamo raggiunto telefonicamente la prof. **Maria Vella**, professore aggregato in Economia e gestione del Terzo Settore, presso il dipartimento di Scienze Politiche Internazionali dell'Università degli Studi di Siena. La docente, tra

l'altro ideatrice e direttrice scientifica di LET'S GO, laboratorio per le nuove professionalità per il Terzo Settore, ci ha concesso un'intervista a distanza per aiutarci a considerare come l'inattesa "variabile" Covid-19 possa diventare una opportunità da non perdere.

Professoressa, possiamo impostare uno "scenario di premessa" per questa che lei stessa, in un articolo pubblicato il 18 maggio scorso sulla rivista "Vita", ha definito come la "variabile che ha stravolto attese e previsioni, spazzando via come un uragano tutti i processi ed i progetti sul nostro futuro"?

Dopo aver fatto un'adeguata analisi del significato di "epidemia" e "pandemia", devo dire che situazioni del genere storicamente hanno provocato dei cambiamenti epocali, dei passaggi fondamentali da un modo di concepire la vita ad un altro modo: si pensi alla peste del basso Medioevo che segna il passaggio al Rinascimento. Si tratta di crisi che segnano momenti forti di crescita umana e culturale e che non possono essere sprecati. Dovremmo, quindi, cogliere da questa crisi attuale delle opportunità.

Può chiarirci qualcuna di queste opportunità collegate, in particolare, al suo campo di ricerca?

Certamente. Il Covid-19 ha messo in luce, proprio per i momenti di emergenza che ha determinato, e che ancora per molto continuerà a determinare, il valore sociale del Terzo Settore. Quando dico "valore sociale" intendo quello che parte dal basso, dalla cittadinanza, che ha risposto in maniera direi "istintiva" e repentinamente alle esigenze dello stato di crisi. Faccio un esempio: i ragazzi del Servizio Civile che, pur avendo un contratto ormai scaduto, hanno continuato a fornire il loro supporto, lavorando instancabilmente nonostante la situazione così difficile, che avrebbe indotto magari a tor-

narsene a casa, tra le protette pareti domestiche.

Un bell'insegnamento per tutti noi.

Il primo insegnamento che possiamo ricavare da tutta questa vicenda è che la solidarietà e la partecipazione dei cittadini ha effetti risananti in una società e non solo, perché determinano ripercussioni economiche non di poco conto. Si pensi a quanto tale partecipazione solidale abbia preso su di sé costi che sarebbero dovuti essere a carico della pubblica amministrazione, spese che avrebbero dovuto affrontare gli Enti locali, ecc. Un bel sollievo che non si può fingere di ignorare o sottovalutare, banalizzandolo.

In questa partecipazione di tutti il Terzo Settore è apparso particolarmente vitale?

È apparso vitale in quanto ha operato e sta operando, come ho detto nell'articolo uscito su "Vita", in un contesto di sussidiarietà circolare, insieme alle istituzioni, agli Enti pubblici ed alle imprese no-profit. Vitale in particolar modo per l'economia, nel senso che è riuscito a far inserire tutti nell'economia come *cives*, responsabilmente partecipi di quel bene comune che è ben diverso dal PIL, ricavabile dalla vendita di prodotti e di servizi e, pertanto, estraneo a quelli realizzati per autoconsumo o a titolo gratuito. Il bene comune è una "produttoria" che non può mai avere un fattore di valore 0, perché il risultato si annullerebbe, e quindi prevede il benessere ed il coinvolgimento di tutti, facendo in modo che tutti debbano





essere inclusi nel discorso economico, a vario titolo.

Parliamo di un mercato pluralistico...

Il mercato pluralistico inserisce in sé una serie di produttività, includendo e valorizzando professionalità in percorsi di democrazia plurale, di economia plurale, di redistribuzione e di reciprocità. Mette al centro l'uomo con i suoi bisogni e la sua capacità di percepirla e di individuare le soluzioni possibili e le risorse adatte. Bisogna correggere le regole del

sità di ripensare ad una forma di ricchezza che sia anche sociale, civile, in un sistema nuovo che dia a tutti la possibilità di fare qualcosa per gli altri.

Questo cambiamento dovrebbe partire, quindi, dall'alto.

Dovrebbe partire dai *diktat* della politica, una politica effettivamente rivolta alle giovani generazioni, perché le associazioni di volontariato includono molti giovani nelle loro file ed oggi i giovani vengono abbandonati a loro stessi, in un sistema politico che dà poco valore alla cultura e alla ricerca. Basti pensare che, di tanti finanziamenti stanziati a fronte delle drammatiche conseguenze dell'epidemia, ben pochi arriveranno alle nostre università, che saranno costrette, per gli adeguamenti richiesti, a riaprire molto più tardi di quanto non siano riprese, ad esempio, le partite di calcio. Prendiamo qualche dato eloquente in tali stanziamenti di fondi: 1,4 miliardi per le università, 3 miliardi per l'Alitalia, 4,5 miliardi per la FCA Auto (ex FIAT). Sembra che non ci sia alcuna progettualità che premi la formazione delle nuove generazioni nella spesa di questi soldi...

Questo dimostra...

Questo dimostra che chi è nella politica non conosce assolutamente il valore dell'insegnamento universitario, che non è solo istruzione o erudizione, per cui potrebbe bastare una serie di corsi telematici: se i nostri ragazzi decideranno tutti di iscriversi alle università telematiche, acquisiranno, sì, le tecniche ma rimarranno privi di punti di riferimento e di stimoli, di quella parte formativa che è crescita umana e, conseguentemente, sociale.

Questa è una constatazione molto amara.

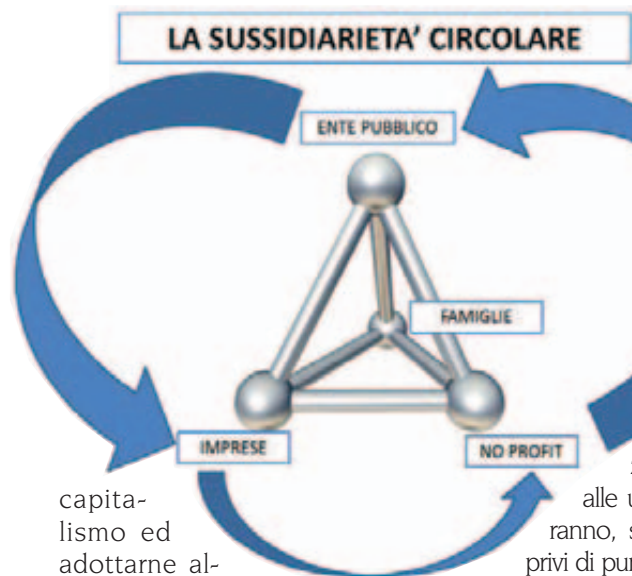
È scandaloso, direi, che la politica non si renda conto del valore che possa avere far crescere i giovani nelle competenze,

far acquisire loro quel *plus-valore* che li renda consapevoli di come gestire la realtà, offrendo un valido metodo di approccio alla stessa. Le risorse di professionalità ci sarebbero eccome, ma andrebbero incluse e valorizzate. Purtroppo non posso che esprimere perplessità e delusione per il fatto che tali risorse vengano messe a tacere o, quanto meno, da parte e prevalgano, invece, altri interessi ed altri approcci, quando basterebbe un po' di sensibilità...



In questo, credo che la comunicazione non sempre faccia bene la sua parte e si è visto proprio nella vicenda Covid-19, laddove i giornalisti molto spesso si sono spesi per questa o quella posizione, per questa o quella visibilità, ma molto poco per indirizzare verso criteri di ripensamento del nostro futuro.

Io spero che la nostra posizione faccia eco proprio grazie alla stampa, che tutte le voci che provengono dalle nostre realtà diventino un coro raccolto ed arrivino ad acquistare la necessaria capacità di ascolto, perché è ormai diventato impellente un serio cambio di rotta. Bisogna abbandonare le logiche di un sistema verticalizzato, che procede solo per decisione statale, superare la rigidità di un *management* articolato burocraticamente, aprirsi ad un dialogo "continuo e costruttivo con le associazioni della società civile". E, poi, alimentare una solidarietà che sia integrazione delle differenti risorse individuali per un reciproco aiuto che porti ad azioni collettive, perché una delle lezioni apprese da Covid-19 è che siamo tutti eguali, per rischio e dignità sociale, ed abbiamo bisogno gli uni degli altri. ■



capitalismo ed adottarne altre, che funzionino, all'interno dello stesso mercato; il problema è la sensibilità politica in tal senso, la capacità che i governi sapranno manifestare nel concepire questo cambiamento e portare avanti strategie adeguate. Speriamo che l'esperienza Covid-19 sia valsa a far comprendere la neces-



“GESÙ DIVINO LAVORATORE”

Il fondo di solidarietà istituito da Papa Francesco per aiutare la comunità romana a ripartire

di Luigi Accattoli (foto R. Siciliani)

Tra i gesti d'aiuto compiuti da Francesco in questi mesi di pandemia, il più inaspettato è stata la creazione di un "fondo" per la "dignità del lavoro" affidato alla Caritas di Roma: si tratta di un'iniziativa per disoccupati e non garantiti della diocesi del Papa, ma nella quale è trasparente l'intenzione di fornire un modello di intervento alle Chiese locali. Una provocazione da vescovo ai vescovi, perché non si resti passivi e si esplori il fattibile.

L'annuncio è arrivato il 9 giugno, con una lettera di Francesco al cardinale vicario Angelo De Donatis: «Come vescovo di Roma ho deciso di istituire nella diocesi il Fondo "Gesù Divino Lavoratore", per richiamare la dignità del lavoro, con uno stanziamento iniziale di un milione di euro alla nostra Caritas diocesana».

Un fondo per Roma

Dunque stavolta non sono solo parole, c'è un elemento di concretezza: una donazione in denaro. Con la sua iniziativa il Papa intende provocare ad analoghe sottoscrizioni i cittadini e le istituzioni.

Queste una prima risposta l'hanno data: tre giorni dopo la pubblicazione della lettera del Papa il Fondo è stato presentato alla stampa, il 12 giugno, nella Sala degli Imperatori – così si chiama – del Vicariato e in quell'occasione il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti e il sindaco di Roma Virginia Raggi hanno firmato con il cardinale vicario un "protocollo d'intesa" intitolato "Alleanza per Roma" con il quale hanno aderito al Fondo donando entrambi – a nome delle istituzioni che presiedono – 500 mila euro.

Protagonista la comunità

Si tratta di un Fondo di sostegno economico pensato per soccorrere le persone provate dalla crisi derivata dalla pandemia,

in particolare – come scrive il Papa nella lettera al vicario – «coloro che rischiano di rimanere esclusi dalle tutele istituzionali e che hanno bisogno di un sostegno che li accompagni, finché potranno camminare di nuovo autonomamente».

«Mi piace pensare – argomenta ancora Francesco – che l'avvio del Fondo possa diventare l'occasione di una vera e propria alleanza per Roma in cui ognuno, per la sua parte, si senta protagonista della rinascita della nostra comunità dopo la crisi. Invito quindi tutte le istituzioni e i nostri concittadini a condividere in modo generoso ciò che hanno a disposizione in questo tempo così straordinario e carico di bisogni. Mi rivolgo al cuore buono di tutti i romani, esortandoli a considerare che in questo momento non basta condividere solo il superfluo».



I sacerdoti diano l'esempio

In un tempo straordinario, il Papa sollecita a una generosità eccezionale e fa appello anche ai sacerdoti, affinché siano «i primi a contribuire al Fondo» e ne divengano «sostenitori entusiasti della condivisione nelle loro comunità».

Questo coinvolgimento degli ecclesiastici nel soccorso ai bisognosi Francesco l'aveva già sollecitato nell'ambiente curiale attraverso l'elemosiniere, il cardinale Konrad Krajewski, che già all'inizio della pandemia, vedendo aumentare le richieste d'aiuto, aveva scritto ai colleghi più alti in grado – duecentocinquanta persone tra cardinali, vescovi, monsignori – chiedendo loro di donare un mese di stipendio per "partecipare alle sofferenze di quanti sono nella prova".

Un sostegno per ripartire

Un appello a contribuire al Fondo è stato rivolto dalla Caritas anche agli imprenditori romani. Secondo una prima stima questo strumento potrebbe aiutare 1.800 famiglie che hanno

bisogno di una spinta per ripartire. Il sostegno ha una durata di sei mesi per beneficiario e prevede l'erogazione di contributi per superare la fase emergenziale, per tirocini lavorativi, borse lavoro e finanziamenti di microprogetti di autoimprenditorialità. Possono presentare domanda i disoccupati o coloro che hanno subito una drastica riduzione del lavoro domiciliati sul territorio della diocesi e del Comune di Roma, con un reddito non superiore ai 600 euro mensili, aumentato di 100 euro per ogni convivente. I richiedenti devono manifestare una "chiara volontà a collaborare attivamente per superare la situazione di emergenza". Le candidature dovranno essere presentate nei Centri di ascolto parrocchiali, che a loro volta li invieranno ai novanta presidi territoriali di ascolto nei quali opereranno 523 volontari.

Bisogna far presto

L'idea di andare al soccorso dei più colpiti dalla crisi pandemica Francesco l'aveva già espressa con una "Lettera ai movimenti popolari" inviata il 12 aprile – che era il giorno di Pasqua – con la quale aveva accennato alla necessità di "pensare a un salario universale" per i non garantiti.

Del dramma sociale del dopo pandemia Bergoglio aveva parlato già prima di Pasqua in un'intervista al giornalista britannico Austen Ivereigh – suo biografo – pubblicata l'8 aprile dalla rivista "Tablet": "Penso alle mie responsabilità attuali e nel dopo che verrà. Quale sarà, in quel dopo, il mio servizio come vescovo di Roma, come capo della Chiesa? Quel dopo ha già cominciato a mostrarsi tragico, doloroso, per questo conviene pensarci fin da adesso. Attraverso il dicastero per lo Sviluppo umano integrale è stata organizzata una commissione che lavora su questo e si riunisce con me".



Il card. Angelo De Donatis

Dalle intenzioni ai fatti

In quell'intervista aveva anche accennato a un suo "lavoro piuttosto intenso di presenza, attraverso l'Elemosineria apostolica, per accompagnare le situazioni di fame e di malattia".

Via via nei mesi della chiusura si era avuta notizia di atti di beneficenza compiuti dal Papa attraverso il creativo cardinale



La firma del protocollo, da sin. Nicola Zingaretti, il card. De Donatis e Virginia Raggi

Krajewski: dal dono di respiratori e di altre attrezzature mediche a strutture ospedaliere (romane, laziali, napoletane, calabresi, pugliesi; e persino della Spagna e della Romania) al soccorso prestato a un gruppo di trans narrato il 27 aprile dal parroco dell'Immacolata a Torvaianica, al potenziamento del soccorso ai senzatetto di Roma.

"Alla dignità del lavoro"

A un certo punto tutto ciò dev'essergli apparso insufficiente ed ha preso questa iniziativa diretta, personale, del Fondo romano. Ha cioè dato seguito alle tante intenzioni di preghiera formulate nelle messe da Santa Marta, sul tono di questa del primo maggio: "Per i lavoratori, per tutti. Perché a nessuna persona manchi il lavoro e perché tutti siano giustamente pagati e possano godere della dignità del lavoro e della bellezza del riposo". "Alla dignità del lavoro" è intestato il Fondo che ha avviato per Roma.

Francesco probabilmente sarà stato provocato a lanciare questa iniziativa dall'aggiornamento sulla povertà in Italia ricevuto dalla Caritas nazionale il 2 maggio: informava che dall'inizio della pandemia era raddoppiato il numero delle persone che per la prima volta si rivolgevano ai "punti di ascolto" e insieme era di molto cresciuto il numero dei volontari giovani, accorsi a bilanciare il calo degli anziani, trattenuti nelle case dal rischio del contagio.

Gesto inedito nel solco evangelico

Gesto nuovo – questo del Fondo – e un poco avventuroso, senza precedenti. Nella Chiesa è raro che si faccia qualcosa che non ha precedenti ma l'esplorazione dell'inedito è nel genio del Papa argentino e la pandemia l'ha provocato alla creatività. "Questo è il tempo propizio per trovare il coraggio di una nuova immaginazione del possibile, con il realismo che solo il Vangelo può offrirci" aveva scritto il 17 aprile in un messaggio alla rivista spagnola "Vida Nueva".

C'è da sperare che da un gesto inedito venga una nuova fecondità. ■

IL RISARCIMENTO DELLA MEMORIA

**Lettera alle Vittime del coronavirus
Vite preziose che ci mancano
e a cui siamo uniti nella fede**

di P. Francesco Gonella(CM)¹



Le parole del beato Federico Ozanam, scritte all'amico Lallier nel 1836, mi hanno profondamente colpito e aiutato a lenire la sofferenza di questi giorni: "Sì, la vita è difficile. Ma se noi vediamo l'uso che ne possiamo fare, se noi la consideriamo come l'opera più perfetta del Creatore, la vita allora è degna di rispetto

ed amore. Preghiamo l'uno per l'altro... Superiamo spesso le distanze col pensiero, scriviamoci, consigliamoci, sosteniamoci". Queste parole mi hanno convinto a scrivere... alle vittime del coronavirus. Sono persone a cui va il nostro ricordo, la nostra gratitudine e, se abbiamo fede cristiana, il nostro suffragio.

"Care Vittime della pandemia, ogni morte, anche la più serena, è per certi versi orribile e ingiusta. La vostra, a causa del virus, lo è stata in modo particolare: perché non avete avuto il conforto delle persone care. Molti non avete avuto neppure un sacerdote, una preghiera, una benedizione. Tutti siete stati assistiti con coraggio e abnegazione da medici e infermieri. Ma spesso la drammaticità del momento e la disumanità della burocrazia ha procurato ulteriore dolore alla vostra famiglia.

Ci sono stati figli che hanno saputo della morte del papà o della mamma soltanto dopo giorni. Qualcuno ha scoperto che

erano stati cremati a centinaia di chilometri da casa. Altri hanno ricevuto la drammatica notizia poche ore dopo essere stati rassicurati: «Suo padre sta meglio, ce la farà». Anche per questo, vi spetta **il risarcimento della memoria**. Lo dobbiamo a voi e alle vostre famiglie. Ma lo dobbiamo anche a noi stessi. Per le volte in cui ci siamo inquietati o rallegrati per i numeri del bollettino delle ore 18 che salivano o scendevano, come se non fossero tragedie, ma statistiche. Per le volte in cui abbiamo ascoltato, o ci siamo sorpresi a pensare, che in fondo eravate quasi tutti anziani, con altre patologie, che insomma di qualcosa

dovevate pur morire.

Abbiamo perso nonni e nipoti, anziani ricoverati nelle case di riposo e ragazzi che si sono spenti quasi increduli nel pieno delle forze.

Commovente la parola di Vanessa, figlia della prima vittima



Adriano Trevisan (...se poi è stata la prima?) di Vo' Euganeo: «Adriano Trevisan non è un numero, non è la 'prima vittima' italiana del coronavirus, non è un nome e un cognome sul giornale. Adriano Trevisan è mio papà, è il papà di Vladimiro e Angelo. È il marito di mia madre Linda. È il nonno di Nicole e di Leonardo».

Poi sono venuti giorni in cui eravate anche mille a morire: si faticava a contarvi; figurarsi a raccontarvi. Andarono in crisi non solo gli ospedali, ma pure gli obitori e i cimiteri: la foto terribile dei camion militari in partenza da Bergamo resterà l'immagine-simbolo della pandemia, immagini che ci ricordavano i convogli mostruosi del passato con destinazione i campi di concentramento, con il vescovo della diocesi che implorava gli infermieri di benedire i morenti, promettendo a tutti un funerale a emergenza finita.

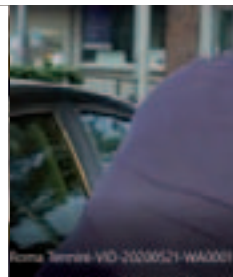
Molti di voi appartenete alle categorie schierate in prima linea. Medici e infermieri, ovviamente. Ma anche sacerdoti, forze dell'ordine, vigili del fuoco, volontari. E poi la seconda linea, quelli che non hanno mai smesso di lavorare: farmacisti, cronisti, rider, ferrovieri, tranvieri, contadini, operai delle aziende alimentari, cassieri dei supermercati. Quelli per cui il lockdown non è stato un modo per riposare e ritrovare i legami familiari, ma ha significato levatacce, notti senza sonno, turni di lavoro in città deserte.

Ci sono stati casi straordinari

di abnegazione, coraggio, generosità. Nel complesso, noi Italiani abbiamo capito, e tranne le solite eccezioni ci siamo comportati con rigore e dignità, accettando i sacrifici senza lamentarci troppo. Come da tradizione, sono mancate le classi dirigenti. Negarlo sarebbe ipocrita e non aiuterebbe a fare meglio in futuro. L'Italia ha pagato un prezzo molto alto all'impreparazione e alla disorganizzazione, e dire che vantavamo una sanità da fare invidia. Non c'erano abbastanza mascherine, e a lungo si è raccontato che non servivano. Molti ospedali e troppe residenze per anziani sono diventati focolai. Non si sono fatti abbastanza tamponi. E ora siamo ripartiti alla cieca, senza un piano serio di test e tracciamenti, senza neppure che siano arrivati a tutti i soldi della cassa integrazione, con il miraggio di aiuti europei che rischia di arrivare troppo tardi.

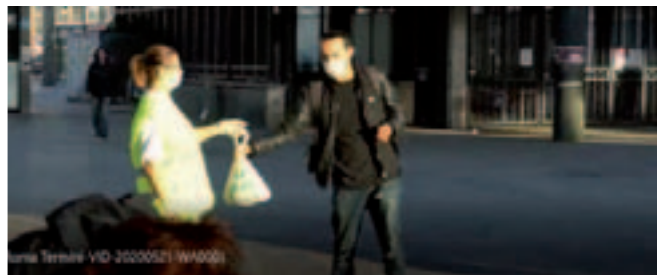
Le nostre città, le nostre vite si stanno rianimando come se venissero scongelate poco a poco. Le strade sono piene, ma i locali e i negozi sono ancora vuoti, e anche le Chiese contano i posti e manco li occupano tutti. Ci si rimette in moto con cautela, pieni di voglia ma nello stesso tempo esitanti. Ma non per questo possiamo permetterci di perdere il calore umano, la dolcezza dei rapporti, la ricchezza delle relazioni tra le persone. E uno dei modi per riprendere la vita sociale è ricordare che nessuna vostra vita è stata banale. Grazie per la vostra vita. *Padre Francesco, giugno 2020*". ■





MANI CHE DONANO,

ROMA STAZIONE TERMINI - LA MENS



MANI CHE RICEVONO

SA ITINERANTE DELLA SAN VINCENZO

C'è attesa là intorno, ai margini della grande piazza. Un viavai di mezzi, taxi che sfrecciano gente che va di fretta, altri no, non partono. L'attesa ormai non si conta, quanti treni persi da allora... non lo so più.

Ce l'avevo una casa, qualcuno mi voleva bene mi aspettava, ora chissà a quale capitolo è la storia, sono inchiodato qui a terra e aspetto. La gente arriva, parte, non ti guarda io mi faccio più in là, non cerco niente ho il mio cartone per la notte, una coperta tra poco arrivano loro con la cena.

Li conosco ormai, quello che sorride sempre la donna bionda con la coda, l'altro un po' calvo con gli occhiali, hanno la macchina carica. Siamo tanti, tutti differenti e tutti uguali non c'è voglia di parlare, fa male pensare e i ricordi scappano, come questi gabbiani esuli dai lidi e le marine ventose. Perché? Qui solo puzza di gas e rumore sordo, continuo, non lo senti più, non senti più niente. Ecco le mani che si allungano le vorrei stringere, trattenerle un po' ma ho vergogna, oppure no, non ci penso mentre quegli occhi sorridono vedo una storia d'altri tempi.





RICORDARE AIUTA A VIVERE?

Il rapporto complicato con
i ricordi e con il tempo

Conversazione con Felice Cimatti

a cura di Claudio Messina

I ricordi, queste ombre troppo lunghe / del nostro breve corpo, / questo strascico di morte / che noi lasciamo vivendo [...]. È l'inizio di "Passato", poesia di Vincenzo Cardarelli, autore di avanguardia della prima metà del Novecento, tuttavia composto nell'espressione, anche se venata di pessimismo. Il tema del tempo ritorna molte volte nella sua lirica, come in "Alla deriva", che termina con questi versi: *Invano, invano lotto / per possedere i giorni / che mi travolgono rumorosi. / Io annego nel tempo.*



Per parlare dei ricordi, se siano veramente e quanto importanti nella nostra vita, abbiamo sentito **Felice Cimatti**¹, autore del saggio "La fabbrica del ricordo", un viaggio tra neuroscienze ed etologia in chiave filosofica per delineare la mappa mnemonica che ci portiamo dentro. I ricordi sono importanti ma pesano, talvolta sono struggenti, altre volte insopportabili, ma quanto veritieri? Il tutto si dipana nell'arco indefinibile del tempo.



Felice Cimatti

Professor Cimatti, che cosa sono i ricordi, come si formano e dove stanno, nella mente o nel cervello?

Più che il ricordo è importante il ricordare, cioè il provare a fare qualcosa con il tempo. In realtà il modello del ricordo come "cosa" è basato su una

analogia: scrivo o leggo un libro, poi lo ripongo in una libreria e quando ne ho bisogno lo riprendo e ne traggio il contenuto. Questo è un modello potentissimo del ricordo, però può molto condizionare il nostro modo di pensare come "funzioni" l'attività del ricordare. Dove sta il ricordo, nella mente o nel cervello? Io direi che il ricordare coincide con la mente, mentre nel cervello sono depositate le tracce materiali del ricordo. È da ribadire che queste tracce non sono ancora dei ricordi, lo possono diventare se vengono 'lette' come ricordi. Senza questa 'lettura' sono solo delle modifiche fisiche del tessuto cerebrale. Ognuno di noi è un soggetto

che ha una storia, un passato, delle esperienze, quindi non separerei la mente dai ricordi, per questo insisto sul verbo ricordare, che vuol dire proprio l'attività con cui proviamo a fare esperienza di questa dimensione complicata della vita, che è quella temporale.

L'aspetto del ricordo come conservazione di qualche cosa dobbiamo un po' vederlo criticamente, perché non è tanto l'idea che da qualche parte c'è un ricordo ma, più semplicemente, ogni volta che proviamo a ricordare, il ricordo si ri-istituisce, ogni volta lo riscriviamo, lo rimettiamo in movimento. Il famoso filosofo francese Derrida sostiene una tesi interessante, anche se un po' indigesta da mandar giù: anche se c'è sempre il ricordare in primo piano, rispetto al ricordo, non esiste un ricordo originario, perché anche la prima volta che abbiamo messo in movimento il ricordare abbiamo fatto un qualche cosa al ricordo, lo abbiamo già modificato. Nella memoria viene prima la rilettura della lettura. Quindi, sicuramente il ricordo non sta nel cervello – il cervello contiene delle modifiche fisiche: sappiamo che quando qualcuno fa un'esperienza, il cervello ne rimane modificato, ma questa tutt'al più è la base materiale del ricordare – invece direi che la mente, questa entità molto evanescente, sostanzialmente coincide con l'attività del ricordare.

¹ Docente di Filosofia del linguaggio e Filosofia italiana contemporanea all'Università della Calabria. Conduttore radiofonico (*Fahrenheit, Uomini e Profeti*, per Rai Radio Tre) collabora con Rai Cultura, è condirettore della Rivista Italiana di Filosofia del linguaggio. Autore di numerosi saggi, nel 2012 ha ricevuto il Premio Musatti dalla Società Psicoanalitica Italiana.

Se il ricordare è un'attività dinamica, che cambia di volta in volta quando andiamo a ripensare uno stesso evento, allora ogni volta aggiungiamo o togliamo qualcosa, creiamo un ricordo diverso...

Esattamente, il ricordo è diverso, anche se "diverso" fa pensare che vi sia da qualche parte qualcosa che rimane intatto. Invece è sempre diverso – questo è il punto – non c'è mai un ricordo di partenza. Fin dall'inizio il ricordare è un po' come il sedimento di qualcosa. Facciamo un esempio un po' brutale: immaginiamo di lavorare il legno, usando strumenti che producono segatura; ecco il ricordo è quella segatura, ciò che rimane dell'attività del ricordare. E che ci facciamo con la segatura? Uno la butta, oppure ci fa qualcos'altro, ogni volta diventa materiale per qualcos'altro. L'idea è che non c'è da qualche parte conservata la verità nella nostra memoria. La verità è quello che di volta in volta facciamo di quell'esperienza; in un certo senso ogni volta è la prima volta.

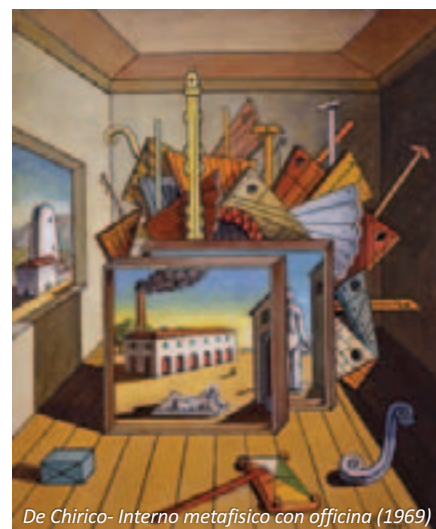


Vilhelm Hammershøi - Interno con giovane donna vista di spalle

Si può vivere senza ricordi? Ricordare è funzionale all'apprendimento, ma ricordare avvenimenti tragici può fare molto male, fino a generare ossessioni e persino a togliere la voglia di vivere...

La questione è di grande attualità. In realtà c'è un forte pregiudizio a favore del ricordare; si parla del dovere della memoria, oppure c'è l'idea che se uno

ricorda sta meglio. Io non sono affatto convinto e il libro che ho scritto è implicitamente anche un elogio dell'oblio, del non ricordare. Ma la domanda più importante è che ne sarebbe di noi se non ricordassimo... Beh, certo non saremmo noi come siamo abituati a pensarci. Il mondo è pieno di persone che non hanno il rapporto con la memoria come noi, e che sono vive e conducono esistenze del tutto degne d'essere vissute. Tutto il mondo vivente in larga parte è fatto di organismi che non hanno ricordi espliciti, come quelli che io e lei possiamo comunicarci con le nostre parole, ma vivono in base all'esperienza sedimentata nel loro corpo. Pensi a un albero, alla corteccia di un albero che è la traccia visibile di tutto quello che gli è successo. L'albero è quella traccia e mentre sarebbe scorretto sostenere che l'albero ha – nella sua 'memoria' – quelle tracce; non possiamo separare quelle tracce dall'albero, né l'albero dalle tracce. Questo vale anche per molti animali, perché quasi tutti sicuramente fanno esperienze e le ricordano, ma non come noi che ci mettiamo a parlare e rievociamo episodi di tanti anni fa. Tutto questo non credo che gli animali lo possano fare. Il ricordo non umano è un ricordare implicito: quando qualcosa nel momento attuale innesca una traccia cerebrale, questa si riattiva. Ad esempio, un gatto che abbia imparato ad aprire una porta facendo forza sulla maniglia. Quando vede una maniglia questo ricordo implicito si riattiva, e il gatto apre la porta. Tuttavia non credo che il gatto sappia di avere questo ricordo. In questo senso il gatto è i suoi ricordi, e non li ha. Poi ci sono tutti quei casi degli umani che per qualunque ragione non hanno il



De Chirico - Interno metafisico con officina (1969)

controllo sui ricordi, come i bambini molto piccoli, che è evidente hanno sicuramente 'memoria' implicita delle esperienze che hanno vissuto. Se per esempio hanno subito delle esperienze tristi, si vede nel loro comportamento... tuttavia non è detto che ricordino quelle stesse esperienze, anche se il loro comportamento dimostra che sono passati attraverso quelle esperienze. Poi, ancora più inquietante, è il caso di coloro che per motivi neurologici perdono il controllo della memoria, ma non è che siano persone non vive o che conducano un'esistenza disperata; certo per noi è un po' misterioso come sia la loro vita. Si sa che queste persone quando cominciano ad avvertire certi problemi vivono una fase di profonda depressione, perché sentono proprio che sta svanendo qualcosa. Se sopravvivono però a questa fase, è da vedere se l'esistenza che conducono sia un'esistenza disperata... è un po' il nostro pregiudizio, ma non è detto che vivere senza ricordi sia una vita orribile.



Expo 2015, effetto caleidoscopio



Expo 2015, riflessi deformanti.

Se i ricordi si plasmano nel tempo in che misura sono attendibili? Ricordiamo solo ciò che ci fa piacere, che vogliamo ricordare, censuriamo, ricostruiamo?

Se partiamo dall'idea che il ricordo sia una cosa, se quella cosa è un "libro", prendiamo il libro e lì c'è scritto quello che cerchiamo. Se però insistiamo più sull'aspetto del ricordare, ogni volta che ricordiamo è come se ricostruissimo quel ricordo. Il ricordo non è una fotografia, in realtà anche il modello della fotografia è fuorviante, perché dobbiamo sempre interpretare ciò che realmente è successo nella scena ritratta. Neanche la fotografia – così come succede per la cosiddetta 'traccia mnestica' - parla da sé. Il diritto e tutti i campi della psicologia sanno quanto siano pericolosi i ricordi, perché basta lo stesso processo del ricordare a modificare il contenuto dell'esperienza che diciamo che stiamo rievocando. Studi sperimentali famosi dimostrano che persone in buona fede che hanno visionato e subito raccontato la scena filmata di un incidente, a distanza di giorni raccontano soprattutto il ricordo di quello che hanno detto nella prima rievocazione verbale. Paradossalmente è il racconto del ricordo che viene ricordato, non l'evento che sarebbe stato descritto attraverso quella prima rievocazione. Mentre i ricercatori si sono accorti che sono un po' più attendibili i racconti di coloro ai quali non era stato chiesto sin dall'inizio di raccontare ciò che avevano visto. A dire che la stessa operazione del ricordare plasma, modifica l'esperienza ricordata, come se ogni volta che uno entra in contatto con quell'esperienza la modificasse. Quando uno si chiede quanto sia attendibile un ricordo sta spostando sul campo del ricordo qualcosa che vale invece per altri fenomeni, dove invece ha senso chiedersi come siano andate effettivamente le cose.

C'è la questione del tempo: i ricordi si collocano idealmente nel passato ma devono essere riportati in vita nel

presente. Ma lo scorrere convenzionale del tempo è sostanzialmente un'illusione. In senso assoluto si può parlare di non tempo? Ovvero, l'esistenza delle cose, gli accadimenti sono reali solo quando percepiti dai nostri sensi?

In un capitolo del libro c'è un'incursione su una faccenda molto complicata, se il tempo è un fenomeno effettivo del mondo oppure no. Ci sono opinioni molto contrastanti fra gli stessi scienziati, quindi dare per scontato che esista la dimensione temporale è molto opinabile. Molti scienziati dicono che il tempo è quella cosa che si misura con l'orologio... è come dire che se non hai l'orologio non fai esperienza del tempo. Quindi, dire che i ricordi sono nel tempo



Edmondo Savelli - Metafisica

è una forte affermazione metafisica, perché è come dire che il tempo sta da qualche parte, che c'è il tempo, mentre invece come diceva lei il tempo di volta in volta è l'operazione con cui riprendiamo contatto con quella roba complicata che chiamiamo 'passato'... E allora dove sta il tempo quando non ricordiamo le cose? Se uno sposta l'attenzione sull'atto del ricordare è come se ogni volta stessimo di nuovo "inventando" il tempo. Questo aumenta l'imperscrutabilità del fenomeno mnemonico. Un'altra tesi del libro è che non c'è ricordo che non sia effetto di una mnemotecnica: an-

ticamente si usavano tutte queste tecniche per ricordare. In realtà andare a cercare in un certo campo mnemonico può far trascurare altri aspetti dell'esperienza che vorremmo ricordare e che in quel momento mettiamo in luce attraverso la richiesta mnemonica. C'è sempre un aspetto costruttivo e distrattivo dello stesso ricordare rispetto al ricordo.

Nel suo libro si fanno allusioni anche alle scoperte della fisica quantistica. Pare che l'esistenza delle cose e degli accadimenti diventi reale solo quando è percepita dai nostri sensi, solo se letta e misurata in qualche modo...

Si tratta solo di analogie, che però possono aiutare a pensare in modo meno scontato il fenomeno della memoria. L'idea è che ogni volta che abbiamo rapporto con il mondo, che lo vediamo, ne parliamo, lo tocchiamo è come se facessimo un esperimento. Non è semplicemente registrare come stanno le cose, ma è come mettere alla prova il mondo, che ha tanti stati possibili, di cui misuriamo solo quello che rientra nel nostro esperimento. Ma ciò significa che abbiamo tralasciato tutti gli altri stati del mondo che il nostro esperimento non misura, non vede, non considera, di cui non ammette l'esistenza. Il mondo è pieno di possibilità, in particolare il mondo psichico, il mondo mnemonico, e ogni volta che noi mettiamo in campo il tentativo di ricordare stiamo facendo precipitare quella ricchezza enorme di potenziali stati mnemonici in un solo stato, quello che noi (ci) diciamo di ricordare. E ogni volta che ci poniamo in rapporto con l'esperienza psichica cambiamo quel mondo psichico che vorremmo semplicemente registrare. È come dire: guarda, quello che ti succede non è qualcosa che semplicemente è accaduto, sei in qualche misura responsabile dei tuoi stessi ricordi, sei responsabile di quello che succede nel tuo mondo mentale. Come dice la psicoanalisi, sei in qualche modo 'responsabile' anche del tuo inconscio. ■

NASCERE IN TEMPO DI PANDEMIA

Il lockdown ha trasformato anche l'evento più bello e ha scoraggiato il desiderio di genitorialità

di Nella Capasso

Chi pensava che il *lockdown*, la "clausura" di quasi tre mesi, potesse sortire l'effetto dei *blackout* degli anni '60 e '70 negli USA e a New York, quando 9 mesi dopo quelle notti si registrò un'impennata delle nascite, può mettersi l'animo in pace. È una ricerca dell'Università di Firenze a raffreddare le nostre speranze di rallentamento del calo demografico in atto da anni. Se infatti lo scorso anno abbiamo avuto il massimo record negativo di 435 mila nascite, oggi la pandemia ha scoraggiato ulteriormente il desiderio di genitorialità, facendo prevedere un altro preoccupante calo.

La nascita di una nuova vita è un'esperienza carica di emozioni forti, belle, ma anche di incognite, preoccupazioni, aspettative. Nell'imminenza del parto la donna ha bisogno di particolari attenzioni, di sentire ancora più vicini i propri congiunti, il marito, la madre. Nel pieno dell'emergenza, col massimo rischio di contagio e il sistema sanitario sottoposto ad una pressione mai vista, anche mettere al mondo un bambino è stato molto diverso.

Abbiamo raccolto la testimonianza di Cinzia¹, una madre di Napoli alla sua terza gravidanza, che ha vissuto le difficoltà legate all'emergenza sanitaria, con le dovute precauzioni e l'isolamento dai familiari. "La mia permanenza in ospedale è stata molto lunga perché la gravidanza era a rischio; sono stata ricoverata il 29 febbraio", così Cinzia introduce il racconto del suo lungo percorso che si è concluso dopo la metà di marzo, quando il piccolo Tommaso ha lasciato la terapia intensiva del nosocomio napoletano. "Mi sono resa conto di cosa stesse accadendo fuori quando hanno limitato le visite dei parenti, solo un'ora al giorno, per portare il cambio degli indumenti.

Un tempo brevissimo per stare con mio marito". L'isolamento del reparto dal resto della struttura diventava sempre più rigoroso e "la preoccupazione aumentava, soprattutto per i due bambini rimasti a casa, un maschio di 8 anni ed una femmina di 4 che, per fortuna, hanno goduto della presenza del papà". Dunque il timore per gli affetti lontani e poi le difficoltà legate al parto. "La prima notte dopo il parto è rimasta mia madre, poi sono stata da sola. Dopo la gioia per la nascita di Tommaso, il dolore per l'intervento subito; ero al terzo cesareo. Pur essendo assistita benissimo, mi è mancato il calore di un familiare in una fase complicata, sia sul piano fisico che emotivo".



Tommaso infatti, è nato un mese prima del previsto e ha presentato qualche difficoltà respiratoria, è stato quindi per una settimana in terapia intensiva neonatale. "L'ho visto al momento del parto e poi dopo 4 giorni. Avevo notizie da mio marito, che era l'unico a parlare coi pediatri del reparto". Poi il ritorno a casa, dopo qualche giorno, ma senza il piccolo, ancora in terapia. Solo allora Cinzia ha saputo

che gli altri due figli, in particolare il più grande, avevano manifestato molta sofferenza per la sua prolungata assenza e per le sorti del fratellino, ma la presenza dei nonni, anche se a distanza, aveva contribuito ad alleviare le loro ansie. "È stato il momento più difficile. Per una settimana, accompagnata da mio padre, mi sono dovuta recare in ospedale con tutte le restrizioni imposte, dovendo giustificare gli spostamenti, preoccupata ma fiduciosa nel miglioramento delle condizioni del piccolo". Infine la sorpresa: anche Tommaso fa il suo primo ingresso a casa. "È stata una gioia immensa vedere la famiglia finalmente riunita, liberata di tutta l'ansia accumulata dalla fine di febbraio, i bambini e i nonni in adorazione di Tommaso...". ■

¹ Nome di fantasia, come quello del neonato Tommaso.



DALL'ALBANIA IN VIDEO-CONFERENZA COL PRESIDENTE GENERALE

La Conferenza di Mollas si riunisce virtualmente alla presenza di Renato Lima de Oliveira

Il 30 maggio la Conferenza "Santa Teresa di Calcutta", nella città di Mollas (Albania), ha ricevuto la visita virtuale del 16° Presidente Generale della Società di San Vincenzo De Paoli, confratello Renato Lima de Oliveira. All'evento hanno partecipato anche il presidente del Consiglio Nazionale Italiano, Antonio Gianfico, la coordinatrice nazionale dei giovani italiani, Monica Galdo, e il consigliere spirituale nazionale padre Francesco Gonella.

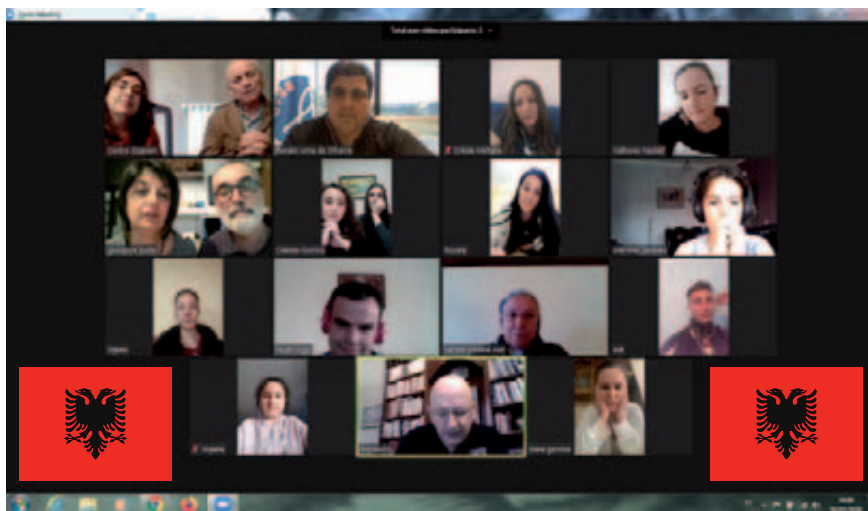
La Conferenza "Santa Teresa di Calcutta" è l'unica in Albania. Fondato tre anni fa, il gruppo conta attualmente 20 giovani molto attivi. Tra le opere caritatevoli realizzate ci sono le visite domiciliari alle famiglie povere e ai malati della città. È una Conferenza piena di energia, entusiasmo e motivazione. Il gruppo ha l'appoggio incondizionato del clero della parrocchia di San Vincenzo de' Paoli, dove opera la Conferenza, l'aiuto di Suor Camilla Maenza (Figlia della Carità) e il sostegno di una coppia di Vincenziani adulti italiani, Licia Latino e Giuseppe Butta¹. La presidente è la giovane Irena Gorrica, già presente a Salamanca nel 2018 al 2° Incontro Internazionale dei Giovani della SSVP.

Durante l'incontro virtuale, il nostro Presidente Renato ha parlato in italiano e si è concentrato sulla figura del Beato Antonio-Federico Ozanam per le sue virtù e i suoi esempi. "Raccomando a tutti voi: non smettete mai di studiare le origini, i principi, la storia della Società di San Vincenzo de' Paoli. Questo studio ci permette di rafforzare ancora di più

la nostra missione e, soprattutto, di sapere da dove veniamo e dove vogliamo andare. Non rinunciare mai ai propri sogni! Non rinunciare mai alla carità! Mai rinunciare all'essere umano. Mai rinunciare a costruire un mondo migliore, più giusto, più fraterno, meno disuguale", ha esortato il presidente Renato, aggiungendo che "siamo una rete di amici di tutte le nazioni, proprio come voleva il beato Antonio Federico Ozanam: riunire tutto il mondo in una grande rete: una rete di amici, una rete di carità, una rete

di solidarietà, una rete di generosità". I partecipanti hanno chiesto ai Presidenti Renato Lima e Antonio Gianfico informazioni sui progetti, le azioni e le iniziative del SSVP in Italia e nel mondo. I temi più richiesti sono stati l'importanza della formazione e dell'informazione, la spiritualità, il servizio ai poveri, la fede, il reclutamento dei giovani, le sfide della gioventù moderna, la crescita della SSVP in Albania e molto altro ancora.

Al termine, prima della preghiera, il Presidente generale si è impegnato a visitare la città di Mollas entro la fine del suo mandato, per conoscere da vicino la bella opera di carità che i giovani vincenziani svolgono. "Siamo immensamente grati ai fratelli italiani per aver brillantemente collaborato con il Consiglio Generale Internazionale per la fondazione di questa prima Conferenza in Albania, accompagnando il cammino dei suoi membri con grande generosità e affetto". ■



¹ Licia Latino è presidente della Federazione Regionale della Lombardia, Giuseppe Butta è presidente del Consiglio Centrale di Lecco.

PROGETTO MATERNITÀ UGANDA

“PRIMA LE MAMME E I BAMBINI”

di Andrea Frison



Il futuro dell'Africa passa anche attraverso strutture sanitarie capaci di garantire alle mamme e ai loro bambini cure, sicurezza, igiene. Lo sa bene la San Vincenzo che da sempre è attenta ai poveri in ogni parte del mondo e che si adopera per una maggiore giustizia sociale verso i più deboli.

Attraverso il Settore Solidarietà e Gemellaggi, e grazie ai tanti donatori, la San Vincenzo Italiana sta realizzando la costruzione di un reparto di maternità nel Centro sanitario di Kakatunda, nel sud dell'Uganda, progetto "Prima le mamme e i bambini" lanciato lo scorso ottobre a Loreto durante il pellegrinaggio nazionale.

Il Centro nasce nel 1984, quando il parroco della St. Mary di Bukinda allestì un punto di distribuzione di farmaci e medicinali con l'aiuto di suore infermiere. In seguito vennero assunte alcune infermiere e divenne così un piccolo Centro sanitario, sotto la supervisione dell'Ufficio sanitario della Diocesi di Kabale. Il Centro di Kakatunda è nella parrocchia di Bukinda, 40 mila abitanti di cui 15 mila cattolici. L'ospedale più vicino è a Kabale, a una trentina di Km; il Centro è quindi molto importante per il vasto territorio che serve. «Non esistono ambulanze, per cui dobbiamo utilizzare l'auto della parrocchia» racconta Fr. John Byamukama, parroco di Bukinda e amministratore del Centro sanitario. Gli altri ospedali distano 80 Km e per i casi più gravi è necessario raggiungere il Mulago National Hospital, nella capitale Kampala, a ben 400 Km: in ogni caso troppi per sperare di salvare i pazienti, molti dei quali spirano durante il viaggio.

Per questo la parrocchia si è impegnata negli anni a realizzare il Centro sanitario che attualmente comprende due reparti, maschile e femminile; sette piccole stanze attrezzate con laboratorio, spazi per la degenza, ambulatorio, dispensario, sala medicazioni, sala parto e infermeria notturna; un reparto di

consulenza e immunizzazione in via di costruzione.

Manca però un reparto prenatale e uno per le cure pediatriche. Ed è qui che il contributo della San Vincenzo entra in gioco. Il Comitato di gestione del Centro di salute di Kakatunda - Health Unit Management Committee - emanazione della Chiesa cattolica locale che opera in coordinamento con l'ufficio sanitario distrettuale, ritiene di primaria importanza realizzare a breve un reparto di maternità da sviluppare in futuro come ospedale a tutti gli effetti. Il territorio è caratterizzato da un'economia rurale di sostentamento e da una popolazione analfabeta e malnutrita; le partorienti piuttosto che raggiungere l'ospedale (a causa delle distanze e dei costi) preferiscono ricorrere alle "traditional birth attendant", le ostetriche dei villaggi, che però non si occupano di cure post natali. Perciò i parti avvengono in condizioni di scarsa igiene e attenzioni sanitarie, facendo registrare un alto tasso di mortalità infantile e delle stesse donne: 130 neonati e 100-120 partorienti morti ogni 1000.

L'obiettivo del progetto è consentire a un maggior numero di donne di partorire nel Centro usufruendo delle cure pre e post natali, dotarsi di incubatrici per i prematuri e offrire servizi di immunizzazione al virus dell'HIV. Grazie agli aiuti ricevuti è stato ultimato un primo edificio, ma c'è ancora molto da fare¹. Al momento i lavori sono sospesi «ma continueranno non appena saranno allentate le restrizioni per l'emergenza Coronavirus, che ha colpito anche il nostro paese e il mondo intero - scrive Fr. John Byamukama -. Il nostro Centro è in attesa di offrire quei servizi richiesti dal ministero della salute».

Grazie a Voi cari Confratelli ed amici, per l'aiuto destinato a tante mamme e bambini, per voler "stringere il mondo in una rete di carità" e realizzare un sogno africano! ■



Il primo Reparto maternità già ultimato



Giovani gestanti

¹ Per donazioni: Banca Prossima IBAN IT76 I030 6909 6061 0000 0018852 – oppure c/c post. 14798367 – IBAN IT94F0760111800000014798367 intestati a: Soc. San Vincenzo De Paoli – Via Ziggio, 15 Vicenza – causale Uganda

SPERANZA E CARITÀ

Il messaggio lanciato dai Giovani della San Vincenzo nella Giornata Internazionale a loro dedicata

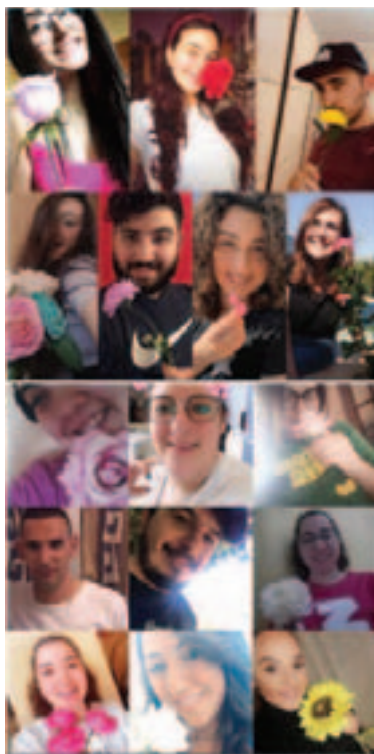
di Monica Galdo



Il 4 luglio si è celebrata la Giornata Internazionale dei Giovani della Società di San Vincenzo De Paoli, indetta dal Consiglio Generale. "Condividere la Speranza e la Carità", questo il tema della Giornata. Un messaggio per trasmettere conforto e coraggio in questo particolare momento storico segnato dalla pandemia del Covid 19. Un messaggio per raggiungere le tante persone che in questo momento sono impaurite, scoraggiate, preoccupate. Un messaggio per dire che ora più che mai dobbiamo essere solidali l'uno con l'altro, perché solo insieme possiamo farcela.

Tantissime le iniziative realizzate in tutti i 156 Paesi del mondo in cui è presente la Società di San Vincenzo De Paoli: meeting virtuali, videoconferenze, momenti di preghiera e spiritualità, talk show vincenziani, video e tante foto hanno invaso i social dal giorno 4 luglio e per tutto il mese.

Anche i giovani e i giovanissimi italiani hanno celebrato la Giornata con diverse iniziative. Il 3 luglio, vigilia dell'evento, protagonisti sono stati i giovanissimi delle due mini-Conferenze di Terni e Lucca, due gruppi di bambini e adolescenti che svolgono tutte le principali attività vincenziane: dalla visita a domicilio, alla raccolta davanti ai supermercati, dalla preghiera comunitaria alle riunioni periodiche. In una videoconferenza promossa dal Consiglio Nazionale Italiano l'hanno raccontato al Presidente internazionale, Renato Lima de Oliveira, le attività che hanno svolto in questo periodo, come stare vicino agli anziani scrivendo delle lettere, sostegno scolastico in remoto per i bimbi più piccoli, raccolte fondi per spese a famiglie e per contribuire all'acquisto di un respiratore per l'ospedale di Lucca.



Il 4 luglio, a cura dei giovani e con la partecipazione dei giovanissimi, è stato lanciato un video, il cui *leitmotiv* sono tanti fiori che sbocciano, intervallando i fantasiosi scatti dei giovani italiani narranti le loro azioni di solidarietà, con frasi per infondere coraggio. Attraverso il video l'invito rivolto a tutti: "Nel tuo piccolo e nel silenzio compi oggi un gesto d'amore per esprimere la speranza e la carità, per rifiorire insieme".

A conclusione degli eventi legati alla Giornata, il 23 luglio giovani e giovanissimi, guidati da Padre Francesco Gonella, assistente spirituale nazionale, hanno coinvolto i vincenziani e non in un momento di preghiera per la canonizzazione di Federico Ozanam, e soprattutto per le vittime del Covid-19 e per le loro famiglie e amici. Ormai da circa un anno dopo l'ultimo Campo Ozanam, ogni 23 del mese i nostri giovani, invitati da Padre Gonella, si riuniscono virtualmente in un momento di preghiera per la causa di canonizzazione del nostro Federico Ozanam nato il 23 aprile 1813.

Quest'anno per la prima volta il nostro Campo Ozanam non ci sarà, non ci saranno i campi di missione che si stavano organizzando, ma i nostri giovani hanno dimostrato che continua il loro impegno in San Vincenzo, restando connessi grazie al legame forte che si è creato tra loro e, anche se solo attraverso un gruppo Whatsapp o qualche videochiamata Zoom, continuano a scambiarsi esperienze. Nel frattempo i più piccoli stanno sempre più scoprendo il carisma vincenziano, crescendo in ogni senso, anche nella gestione amministrativa della Conferenza. Il Settore Giovani italiani sta pian piano "rifiorendo" e gettando, ne siamo convinti, i semi per la San Vincenzo del futuro. ■



"CHE STORIA È LA MUSICA"

Ezio Bosso lo avrebbe raccontato anche a noi

di Claudio Messina

A metà dello scorso gennaio stavo concordando un'intervista col Maestro Ezio Bosso, 48 anni, uno dei musicisti più talentuosi del nostro tempo, scoperto tardi dal grande pubblico e amato a prima vista. Mi aveva colpito la sua umanità, il suo genio musicale fuori da ogni schema nel presentarsi a noi, amico di sempre, per offrirci il piacere della musica come mai nessuno aveva fatto. Ero a un passo dall'incontrarlo, ma un rinvio e poi il *lockdown* fecero saltare l'intervista.

Ezio Bosso se n'è andato il 15 maggio, vinto dal male cui aveva tenuto testa per anni. Le sue dita offese avevano dovuto reimparare a correre sulla tastiera del pianoforte, prima di doverla di nuovo abbandonare per il troppo dolore. Aveva allora impugnato la bacchetta, Ezio, brandita come una spada, condottiero lanciato all'assalto con i suoi fedelissimi e valenti orchestrali. Diceva che la musica era la sua migliore medicina, il miglior antidolorifico, "serve a purificare e ci aiuta a migliorare". E ancora: **"la musica è la nostra connessione con il cielo"**.

Insomma, le domande che avrei voluto fargli ce le avevo tutte in testa, già immaginavo le sue risposte, avendo molto letto e ascoltato di lui. Mi attraeva il personaggio uomo non meno del grande musicista. La sua voce a fatica riusciva a obbedire al suo pensiero, ma avrebbe ancora parlato a me e a tutti voi di quel mistero che fa della musica il canale privilegia-

to con lo spirito. Lui, che sicuramente questo argomento lo aveva sviscerato nel suo sentire e nella carne. Perché, quando la vita si fa più faticosa, difficile da accettare e sopportare, si scoprono risorse e sensibilità insospettite, che fanno crescere e percepire la realtà da prospettive nuove. Quando, come nel caso del Maestro Bosso, comporre e interpretare musica è ragione di vita, si annulla ogni separazione tra arte e artista: è un compenetrarsi che dà pienezza.



Allora le vibrazioni armoniose delle note entrano in risonanza con le corde spirituali, suscitando sentimenti e disvelando realtà intime sconosciute persino a se stessi.

Se ci pensiamo, tutto ha inizio da una vibrazione: Logos = parola. "In principio era il Verbo, / il Verbo era presso Dio / il Verbo era Dio ..." (Giovanni 1). Il Logos è dunque la causa prima da cui tutto origina. La vibrazione è il motore dell'esistente, l'energia che tiene insieme gli atomi e la materia, che dà vita alla luce, ai colori...

al suono, quindi alla musica. Tutto in fondo discende da questa armonia visibile e invisibile che governa l'universo, anche quando pare sia il caos a regnare. La musica è ordine, è matematica, segue regole precise, assolute e consente infinite combinazioni, suscita sentimenti, comunica emozioni attraverso la gamma limitata di suoni udibili dal nostro orecchio. Eppure ciò è sufficiente a grandi sensibilità per dar vita a composizioni eccelse.

Ezio Bosso, come tutti i grandi, si era innamorato della musica da bambino e aveva scalato tutte le tappe di un sogno per giungere alla composizione e alla direzione d'orchestra. Conosciuto e amato più all'estero che da noi, ci volle il popolare festival di San Remo per lanciarlo nel 2016. Allora eseguì al piano la sua emozionante "Following the bird", un successo strepitoso. Il 9 giugno 2019 dal Teatro Verdi di Busseto, Rai 3 trasmetteva "Che storia è la musica", formula senza precedenti in cui il Maestro ci "raccontava" la Quinta e la Settima sinfonia di Beethoven. Un successo clamoroso ripetutosi la sera di Natale, dal Teatro dell'Unione di Viterbo, con la Patetica di Tchaikovsky.

"Quando si riapriranno le gabbie... la prima cosa che farò è mettermi al sole. La seconda sarà abbracciare un albero", confidava nella sua ultima intervista. Aspettava di riabbracciare gli amici: "Ci metteremo a ridere o ci spunteranno le lacrime. Non so come sarà. Ma qualsiasi cosa sia sorrideremo. Felici di essere vivi". ■

LA SCOMPARSA SOCIALE DELLA VERGOGNA

QUANDO IL SENSO DEL PUDORE CEDE IL PASSO A SFRONTATEZZA E AGGRESSIVITÀ

di Teresa Tortoriello

Qualche giorno, in quella grande opportunità di tempo sospeso che la quarantena prolungata ci ha offerto, ho avuto tra le mani un testo assai interessante della sociologa Gabriella Turnaturi sulla vergogna, un sentimento che oggi sembra eclissato, anche se a parole fin troppo sbandierato, in termini di insulto.

Forse qualcuno di noi avrebbe dovuto provarne un po', proprio in questi "famosi" giorni di una vicenda Covid19 tutt'altro che conclusa. Vergogna non certo per quello che poteva essere fatto e non si è fatto – e chi avrebbe potuto prevedere, sapere, arginare, questa "bomba atomica" che si è abbattuta sul mondo? troppo facile emettere giudizi, troppo difficile essere sul campo... e combattere – ma una vergogna, forse, per tutti noi che ci scopriamo incapaci di accettare quella libertà per la quale siamo sempre pronti a lottare, ma che comporta anche questi costi altissimi. Una libertà che non vuole certo dire trasgredire le disposizioni stabilite nel tentativo di arginare una situazione tragica, non vuol dire farsi due passi nel parco, quando siamo notoriamente dei pantofolai, o sul lungomare che solitamente non guardiamo neanche in cartolina, costringere i nostri cani ad uscire sette volte al giorno, solo perché ci manca quella "boccata d'aria" che corriamo il rischio, con la nostra imprudenza, di sottrarre per sempre ad un altro.

Ma torniamo alla vergogna: il testo della Turnaturi analizza i modi di una vergogna "fai da te", legata all'iperindividualismo attuale, sempre alla ricerca di uno specchio, di un palcosceni-

co. Vergognarsi, oggi, vuol dire non sentirsi all'altezza delle prestazioni proposte da una società dell'immagine che ignora il pudore e premia la spudoratezza.

Prima ci si vergognava per situazioni nelle quali si era messo a rischio il proprio onore, la propria dignità, la propria rispettabilità: era un sentimento silenzioso, dal quale scaturiva spesso sul volto un rossore che oggi invano cerchiamo in chi mostra sfrontatezza ed aggressività. Pochi restano interessati ai contenuti etici dei propri comportamenti, molti di più si vergognano di presentare un "profilo basso" di fronte alle aspettative sociali alle quali loro stessi si rapportano.

E, così, cerchiamo di mostrare sempre un'aria "vincente", ostentiamo un prestigio e un potere di cui non disponiamo, esibiamo un successo costante: siamo tutti prigionieri di un'eugenetica culturale che ci vuole benestanti, perfettamente in forma, sempre giovani. Ci vergogniamo delle rughe, dei capelli bianchi, della calvizie, di non aver un fisico da *top model*, di non poterci permettere l'ultimo *brand* di moda, di non frequentare questo o quel locale *trendy*, di non essere stati abbastanza furbi, di non aver fatto la carriera cui aspiravamo.

Ed eccoci qua, perfetti consumatori del mercato globale, non ci vergogniamo di fare la fila per un acquisto imperdibile, mentre di fronte c'è chi fa la fila alla mensa dei bisognosi, non ci vergogniamo di alzare la voce per aggredire chi ci chiede aiuto, non ci vergogniamo di lamentarci per la stanchezza di un lavoro che manca a tanti altri.



Masaccio, *La cacciata di Adamo ed Eva*



In fila a un negozio del lusso



In fila a una mensa per bisognosi



Aggressività in TV senza vergogna

UNA METAMORFOSI PARADOSSALE

Un aspetto positivo, nella metamorfosi di questa emozione, si può cogliere: secondo il vecchio codice di riferimento, la vergogna andava a colpire sfere della vita che avevano a che fare con tabù e comportamenti legati ad un'ipocrisia sociale oggi in parte superata. La scomparsa di quella vergogna che, con evidente riferimento a mentalità di emarginazione, andava a colpevolizzare anche situazioni della vita privata, sessualità e intimi sentimenti, ha acquistato un valore emancipatorio, soprattutto per la condizione femminile; ma il rovescio della medaglia è stata la sua trasposizione in una "ostentazione pubblica" di quella stessa "intimità ridotta, oggi, a forma di spettacolo".



Venere italica - Canova

E il paradosso è che il nuovo codice di riferimento finisce con essere la riproduzione di quella mentalità maschilista e denigratoria che era

alla base dei tabù precedenti.

In sostanza, abbiamo distrutto il ponte che collegava la vergogna con la responsabilità e, mentre ci vergogniamo di cose che non dipendono dalla nostra volontà, come essere malati, bisognosi di aiuto, anziani, non riusciamo a farlo per cose che richiederebbero un po' di sano pudore. E così non ci vergogniamo più di adirarci in pubblico, di mettere le mani addosso a donne e bambini, di mentire spudoratamente su questioni gravi, di abbandonare le persone più deboli, di essere dipendenti da farmaci, alcol o droghe.

E seppure qualche volta proviamo qualcosa che somiglia alla vergogna, nel relativismo morale dominante troviamo subito chi ce ne distoglie fornendoci omertosamente motivazioni che ci assolvano, e abbandoniamo quel disagio provvisorio nelle mani di un pubblico con altri standard e di una situazione diversa (è questa la "vergogna situazionista"). È qui che il "mi vergogno per", che denota una "appartenenza" a una condizione ancora in essere e che fa ancora male, diventa un "mi vergogno di", che dice già "una presa di distanza" coscientemente colpevole.

Se, poi, qualcuno ci richiama ad un comportamento più rispettoso, lo zittiamo subito, tacciandolo di moralismo. Insomma, nel delirio di onnipotenza dell'io, cancellando l'altro dalla nostra vita abbiamo cercato di cancellare anche "la più



sociale delle emozioni", quella che si prova in relazione agli altri, assenti o presenti non fa differenza. Ma... si può davvero "lasciar perdere un'emozione?"

Proviamo a recuperarla, un po' di sana vergogna, togliendola a ciò che non le spetta, evitando che diventi uno strumento di potere, attraverso la definizione di confini che si spingano oltre l'umiliazione dell'altro. Una vergogna positiva che, partendo dal dispiacere provato, spinga la persona a migliorarsi. Una vergogna "civile" che, nella consapevolezza di non aver agito in difesa dell'altro, si trasformi in indignazione e reagisca contro l'ingiustizia e il sopruso. Una vergogna "storica", che facendo memoria degli errori del passato, diventi sforzo per un futuro migliore. ■



La famiglia "vero ammortizzatore sociale"

Ringraziare le famiglie che hanno retto l'impatto dell'emergenza coronavirus; prendere atto che le famiglie sono la colonna portante della società, è quanto è emerso nel dibattito organizzato dal Forum delle Associazioni familiari per la Giornata mondiale delle famiglie del 15 maggio. Per le mamme di famiglia, protagoniste di una "nuova resistenza", la Presidente del Senato "Casellati" ha auspicato politiche più incisive tra famiglia e lavoro. Il cardinale Bassetti, nel rilevare che sono stati lasciati soli ad improvvisarsi persone "tuttofare", ha sottolineato che i sacrifici di madri e padri, meritano di essere riconosciuti perché l'impegno delle famiglie è stato da "vero ammortizzatore sociale".

Lo Statuto dei lavoratori

Ha compiuto 50 anni lo scorso 20 maggio. Fu il frutto di anni di lotte per l'affermazione dei diritti dei lavoratori e segnò una svolta nelle relazioni industriali con i sindacati dei lavoratori. Al di là delle tante vicende, lo Statuto dei lavoratori rimane l'espressione di un principio e di un metodo. Il principio è quello della centralità della persona nei processi economici, perché il lavoro non è solo un fattore della produzione ma soprattutto un bisogno della persona nella sua dimensione sociale e relazionale. Il metodo è quello della partecipazione e del confronto, anche dialettico, sempre orientato allo sviluppo della persona e della società per la soluzione condivisa dei problemi del lavoro.

Nasce VatiVision, l'on demand cristiano

Per diffondere "cultura, arte e fede" nasce la piattaforma digitale di distribuzione mondiale VatiVision, il nuovo servizio streaming on demand di contenuti ispirati al messaggio cristiano. VatiVision è online dall'8 giugno in modalità multiscreen, attraverso browser (sul sito vativision.com) oppure App su smartphone, tablet, smart tv e set-top box. Il catalogo è ricco di contenuti di pregio. Le opere si possono acquistare o noleggiare con la formula *pay-per-view*. L'obiettivo è diffondere il messaggio cristiano con contenuti di grande valore e spessore narrativo.

Raddoppiati i bambini scomparsi

Su dieci persone scomparse sette sono minori e un terzo circa scompare nel nulla. A lanciare l'allarme è il Telefono Azzurro in occasione della Giornata internazionale dei bambini scomparsi. Nel 2019 i bambini e i ragazzi scomparsi sono raddoppiati rispetto al 2018. Sono spariti nel nulla 8.331 minori, di cui 5.376 di origine straniera e quasi 3mila italiani. Tra le cause, la precarietà delle relazioni familiari: quanto più il quadro sociale si complica, tanto più i bambini e ragazzi sono a rischio.

Pedofilia online in aumento

Don Fortunato Di Noto, fondatore dell'Associazione Meter, nel suo "Report 2019" sulla pedopornografia online, denuncia un crimine mondiale che impone di essere approfondito e non sottovalutato. Si tratta di "minori schiavizzati, torturati e resi oggetti erotici e sessuali". Le cifre sono paurose: quasi 7milioni e 100mila le foto segnalate da Meter alle forze dell'ordine (il doppio rispetto al 2018), 992mila i video, 323 le chat scoperte. Le vittime più richieste dai pedofili sono nella fascia di età da 8 a 12 anni (oltre 5,7milioni le foto). Seguono le fasce da 3 a 7 e da zero a 2 anni.

"Tendi la tua mano al povero"

È il titolo e il tema conduttore tratto dal Siracide del messaggio di papa Francesco per la quarta "Giornata mondiale dei poveri" che sarà celebrata il 15 novembre pv. Nel Messaggio, il Pontefice ricorda che "tendere la mano" è un "segno che richiama immediatamente alla prossimità, alla solidarietà, all'amore". "Tendi la mano al povero" è "un incitamento a farsi carico dei pesi dei più deboli" che "fa risaltare per contrasto, l'atteggiamento di quanti tengono le mani in tasca e non si lasciano commuovere dalla povertà, di cui spesso sono anche complici". Tra le tante mani tese il Pontefice annota quella del "volontario che soccorre chi vive per strada" e di quanti "hanno sfidato il contagio e la paura pur di dare sostegno e consolazione". (il testo completo è sul sito www.vatican.va/)

Miliardi di mascherine: un'emergenza ecologica

L'emergenza covid-19 ha provocato nel mondo un aumento esponenziale nella produzione e nel consumo di mascherine e di guanti. Da giugno a fine anno il Politecnico di Torino ha stimato che serviranno 1 miliardo di mascherine e mezzo miliardo di guanti ogni mese. Secondo l'Ispira ne consegue che a fine anno l'Italia dovrà affrontare un quantitativo di rifiuti tra 150mila e 450mila tonnellate. Di qui l'invito del presidente dell'Istituto superiore della sanità Brusaferro a usare le protezioni lavabili ed evitare le monouso. Anche per evitare che mascherine e guanti smaltiti non correttamente procurino gravi danni ecologici.



LOMBARDIA

LECCO - MESSAGGIO DAGLI STUDENTI DELL'ISTITUTO MARIA AUSILIATRICE



Lo scorso anno abbiamo partecipato al concorso "L'Umanità Unisce", classificandoci tra i primi tre posti e, come previsto dal bando, avremmo dovuto investire parte del premio nell'organizzazione di un evento che coinvolgesse famiglie e bambini della Vostra Associazione.

A seguito dell'emergenza COVID-19, abbiamo dovuto ripensare a questa iniziativa che avrebbe dovuto svolgersi proprio in questi mesi. Così abbiamo deciso di devolvere parte del premio ricevuto al doposcuola della Conferenza Santa Chiara della Società San Vincenzo de Paoli di Lecco, come aiuto alle famiglie che stanno vivendo le difficoltà in questo particolare periodo.

Ci auguriamo che il nostro gesto possa aiutare le famiglie a rispondere ad alcuni bisogni urgenti e immediati dei loro figli; il denaro, per esempio, potrebbe essere investito per l'acquisto di giga di Internet per frequentare le lezioni scolastiche a distanza, per comprare materiale scolastico (risme di carta, cartucce per stampanti ecc.).

Possiamo solo immaginare l'emarginazione che stanno vivendo questi bambini, senza averne nessuna colpa. Nel nostro piccolo vorremmo quindi aiutare chi si trova in maggiore difficoltà e sentirci utili in questa grave situazione di emergenza.

Speriamo che il nostro piccolo contributo possa aiutare i bambini a sentirsi come i loro compagni, come dovrebbe naturalmente essere, perché una giusta istruzione è un diritto di tutti e nessuno dovrebbe esserne privato.

Gli studenti del 4° anno del Liceo Economico Sociale dell'Istituto Maria Ausiliatrice di Lecco

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA

a cura di Alessandro Ginotta

CUNEO - COVID: CENTRI DIURNI PER I SENZA FISSA DIMORA



Restare a casa, per chi non ha una casa, è davvero impossibile. Così il Consiglio Centrale di Cuneo ha proposto il progetto **#ancheiorestoacasa**, sostenuto dal Comune, dalla Compagnia di San Paolo e dalla Fondazione CRC. Sono stati identificati tre centri diurni nel cuore della città per ospitare tre gruppi di senza fissa dimora scelti in base ad affinità personali. Tante le incombenze, rese ancora più pesanti dal *lockdown*, ma dopo aver provveduto alla sanificazione dei locali, all'acquisto di dpi e misuratori della febbre, reperiti gli educatori, il 31 marzo 2020 è partita l'attività dei tre centri. **#ancheiorestoacasa** ci ha permesso di conoscere da vicino, magari con la scusa di una partita a carte, persone difficilmente raggiungibili e comprenderne meglio i bisogni. Per tre degli ospiti sono stati avviati progetti personali che andranno oltre l'iniziativa.

CUNEO - NEI SUOI PANNI: LE SCUOLE LO APPREZZANO DAVVERO

L'unica povertà al mondo è vivere senza valori". "La solidarietà per chi è in difficoltà non deve mancare, perché la fame non va in quarantena". "Povero non è chi possiede poco ma chi desidera di più". È davvero grande l'interesse tra le scuole di Cuneo che hanno partecipato al progetto "Nei suoi panni". All'Istituto Tecnico Bonelli sono 700 i ragazzi coinvolti: "Di questo progetto educativo - afferma la prof.ssa Monge - è stata molto apprezzata la metodologia interattiva proposta.



Dopo il dibattito sulle varie tematiche, le classi hanno pensato ad una frase-messaggio sui temi discussi, in particolare sulla solidarietà, frasi che in questi mesi sono state votate dai ragazzi, dagli insegnanti e dai loro parenti ed amici. È stato un successo avere avuto una così alta partecipazione". Positivo anche il giudizio della Prof.ssa Pellegrino del Liceo De Amicis, che dichiara: "Sono stata sorpresa dalla ricchezza della discussione che ne è nata, dal mettersi in gioco dei ragazzi nel cercare di evidenziare pregiudizi sulla povertà e dal loro stupore ed interesse nello scoprire povertà vicine". Mentre la prof.ssa Bonavia Roberta, dell'Istituto Bianchi-Virginio, osserva che: "Il lavoro a gruppi per la preparazione di un messaggio adeguato alla situazione è servito a migliorare i rapporti tra gli studenti".

ASTI - QUELLE VOLONTARIE CHE CUCIONO MASCHERINE...

#iorestoacasa e cucio una mascherina per te. È il motto delle consorelle della Conferenza Santa Teresa di Gesù Bambino di Viarigi (AT). Volontarie



che non si fermano, perché anche durante il *lockdown* hanno proseguito le riunioni periodiche tramite chat ed hanno deciso di rendersi utili producendo mascherine. E così: c'è chi taglia il tessuto, chi incolla, chi assembla e chi cuce. Sono più di 2000 le mascherine realizzate e distribuite gratuitamente.

VALENZA - SAN VINCENZO ON THE ROAD... E RETE

Come affrontare al meglio l'emergenza Covid? La Conferenza di Valenza (AL) può contare su giovani volenterosi che hanno organizzato il servizio "San Vincenzo on the road" per la consegna a domicilio di spesa e borse spesa. Ma per rispondere adeguatamen-



te al numero sempre maggiore di richieste di aiuto occorre rafforzare la rete. Per questo è stato avviato un progetto con l'Amministrazione Comunale, la Protezione Civile, la Croce Rossa e le parrocchie valenzane per creare un vero e proprio polo della Carità. Con l'obiettivo di consolidare l'intesa con i servizi di assistenza sociale, gli istituti scolastici, i supermercati, le aziende e le altre realtà caritative locali per la creazione di progetti, iniziative e borse lavoro.

UMBRIA E TOSCANA

DA TERNI A LUCCA FINO AL BRASILE...

**Nella Giornata Internazionale della Gioventù vincenziana
Le due miniconferenze incontrano
via web il Presidente Generale
Renato Lima De Oliveira**

di Elisabetta Lomoro

La giornata Internazionale della Gioventù vincenziana della Società San Vincenzo De Paoli, dedicata al tema "Condividere la speranza e la carità", è stata celebrata al tempo del Covid-19, dai ragazzi e giovanissimi, con il significativo incontro in collegamento web delle miniconferenze di Terni e Lucca, del presidente nazionale Antonio Gianfico e del presidente generale Renato Lima de Oliveira in diret-



ta dal Brasile. Tanti giovani volti in dialogo con il presidente generale, che ha salutato calorosamente i ragazzi e si è complimentato per le interessanti iniziative. Da Terni, la presidente della miniconferenza Maria Giulia ha illustrato i due anni di attività, volta in particolare all'integrazione di coloro che hanno meno possibilità, condividendo esperienze ricreative, ludiche e sociali, contattando periodicamente gli assistiti e donando il pranzo di Pasqua ad alcune famiglie che non avrebbero potuto permetterselo. Due anni festeggiati, in tempo di lockdown, con una torta e le candeline che tutti i 14 ragazzi della miniconferenza hanno spento in con-

temporanea. Alla riapertura post Covid hanno ripreso l'attività con riflessioni sulla carità e la realizzazione di un manifesto con mani colorate, un campus estivo all'aperto, passeggiate e visite protette agli anziani delle case di riposo portando disegni e lettere.

Da Lucca, la presidente Sofia ha ricordato gli incontri dei 12 ragazzi per le lezioni di canto e teatro, le riunioni della miniconferenza per comperare cibo da donare ai poveri e l'iniziativa del Natale, con il mercatino di beneficenza; infine la donazione all'ospedale cittadino per l'acquisto dei respiratori. Per questa giornata speciale hanno condiviso foto dei momenti felici con i giovani e scritto lettere a persone che hanno perso i propri cari nel periodo di pandemia.

«La presenza giovane fatta di entusiasmo, gioia, creatività – ha detto il presidente generale Renato Lima de Oliveira – dà speranza alla carità e soprattutto per la crescita dell'istituzione». «La nostra Società è nata nel 1833 in Francia, attraverso un gruppo di giovani tra i 18 e i 38 anni», ha ricordato ai ragazzi in collegamento, lui che a 15 anni è entrato a far parte della San Vincenzo. «È stata un'ispirazione divina che ha portato quei giovani uomini a fondare un'iniziativa che ha reso servizi rilevanti all'umanità. Come allora, anche oggi i giovani sono invitati a continuare la eredità dei sette fondatori, servendo i poveri con amore, empatia, umiltà e ze-

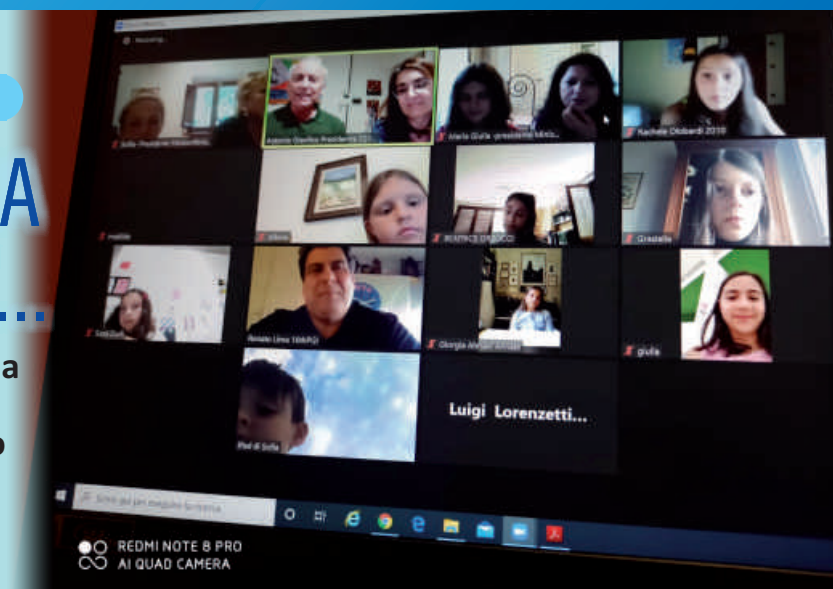
lo. Più pratichiamo la carità, più saremo vicini a Dio. Siate forti, soprattutto in questi tempi di pandemia. Per le virtù e i valori che difendiamo, siamo dalla parte opposta del mondo; per questo troveremo sicuramente molte difficoltà nel nostro cammino. Ma voi avete scelto la via migliore: seguire Gesù Cristo attraverso i poveri».

Giovani che sono il segno di speranza per la carità e per il rinnovamento della San Vincenzo per ridare il vigore e la gioia di donare agli altri.

«È un bellissimo momento d'incontro per tutti noi – ha detto il presidente nazionale Gianfico – perché questi giovanissimi stanno mostrando di essere un futuro degno della San Vincenzo, in un progetto che ammira tutto il mondo e



contribuisce ad una società più sana e più bella». Il presidente non nasconde l'ammirazione per questi ragazzi, che hanno addirittura in cantiere un gemellaggio con le miniconferenze del Brasile, perché la carità non ha confini di alcun genere.



TOSCANA

PISA - QUANDO LA CULTURA È A SERVIZIO DELLA CARITÀ - La Conferenza di S. Maria del Carmine saluta Ernesto Berti



Ernesto Berti, già professore ordinario di Filologia classica all'Università di Udine e Preside della Facoltà di Lettere e filosofia, è scomparso alla età di 76 anni. Studioso acuto e originale, apprezzato docente, dotto traduttore di antichi testi greci,

uomo di solida e serena fede, la sua intelligenza e la sua profonda umanità resteranno indelebili per chi ha avuto il privilegio di conoscerlo. Si era formato all'Università e alla Scuola Normale Superiore di Pisa, città dove era tronato ad abitare agli inizi del 2000 entrando nella San Vincenzo e impegnandosi con capacità e zelo. Dei Poveri era solito dire: "...un peccato che tutti noi "buoni cristiani" ci portiamo dietro, ma dobbiamo ringraziarli, poiché avendo i Poveri tra noi abbiamo modo di praticare la carità".

tati 1930, in realtà già da alcuni prima anni si stava lavorando in tal senso. Sul verbale della prima riunione si legge che: "Il 27 luglio 1930 gli aderenti alla Società San Vincenzo De Paoli, dietro invito del Rev.mo Arciprete, si sono riuniti nei locali della Biblioteca Liciniana per la costituzione della prima Conferenza di Carità".



Oltre all'Arciprete, alla riunione parteciparono 25 soci, tra cui alcuni professionisti e due canonici, segno di una forte intesa tra Chiesa ed Associazione. Di lì a poco, alla prima Conferenza, se ne affiancarono altre due. Nel 1954 una terza ed una quarta nel 1957. Uomini e donne si sono sempre uniformati al carisma vincenziano voluto da Ozanam, portando con semplicità, una parola, un sorriso, un aiuto materiale alle fasce più deboli, nello spirito del servizio evangelico, improntato su tre parole: "Amore, Condivisione, Servizio", che da sempre sintetizzano il programma dei vincenziani.

Salvatore Arrigo

nei prossimi mesi invernali, in quanto il comparto turistico, motore trainante dell'economia caprese è stato fortemente colpito.

La San Vincenzo De Paoli, con la fattiva collaborazione delle Parrocchie di Capri e Anacapri, l'AS.COM. e le Amministrazioni Comunali dell'Isola hanno attivato una raccolta di fondi e di generi alimentari per partecipare ai bisogni delle famiglie.

La difficoltà maggiore, per noi vincenziani, è stata avvicinare le famiglie colpite da questa improvvisa e inaspettata crisi, poiché a volte il nostro aiuto viene inteso come assistenzialismo e non accolto come forma autentica di fratellanza e solidarietà.

Un segno indelebile che ha commosso noi tutti vincenziani è stata la spontanea iniziativa degli alunni dell'Istituto Ippolito Nievo di Capri, i quali, non potendo festeggiare il Mak P per la fine del percorso scolastico, hanno donato



alla San Vincenzo la somma raccolta attraverso la vendita dei biglietti, per partecipare così all'acquisto di generi alimentari. Speriamo di incontrare alunni e genitori quando le vicissitudini attuali di emergenza Covid-19 saranno superate.

L'esperienza maturata a livello associativo e strettamente personale come volontari ha vivamente contribuito a rafforzare i valori vincenziani, ovvero abbiamo gioito per aver collaborato con tante persone disponibili in questo particolare momento ad aiutare il prossimo.

Carmela De Martino

SICILIA

TERMINI IMERESE - LA PRIMA CONFERENZA COMPIE 90 ANNI

Ricorre quest'anno il 90° anniversario della fondazione della prima Conferenza di Carità della Società San Vincenzo De Paoli a Termini Imerese. Gli atti ufficiali sono da-

CAMPANIA

CAPRI - ANCHE GLI STUDENTI PER LE FAMIGLIE BISOGNOSE

L'emergenza Covid-19 ha creato per la popolazione dell'Isola di Capri un forte disagio economico con conseguente ed immediata sofferenza che si avverterà soprattutto

LIGURIA

AL VIA UN CORSO ONLINE PER RILANCIARE INSIEME IL SERVIZIO INTERNO ED ESTERNO NELLE CARCERI

Incontrare nel nostro cammino di vincenziani dei confratelli capaci di emozionarti con pochi gesti e parole penso sia capitato a molti di noi. Io mi sono imbattuta in Michele Ricci di Imperia, Pietro Traverso di Genova, Claudio Messina di Follonica (attuale delegato nazionale), tre volontari che hanno dedicato il loro servizio caritativo nel Settore carcere e devianza. Le loro testimonianze hanno rapito il mio cuore ed è cresciuta la voglia di approfondire l'argomento. Diventata Coordinatrice della Liguria, ho sempre parlato di giustizia negli incontri sul territorio con i miei confratelli, notando sempre un particolare interesse. Ecco come è nato **"Carcere e devianza, un progetto per ripartire"** finalizzato a formare nei volontari partecipanti la coscienza su un settore particolare, difficile, molto diverso dall'attività quotidiana caritativa svolta nelle nostre Conferenze.

Il percorso tracciato è ambizioso ed articolato, con una prima serie di incontri preliminari a cui seguirà un percorso formativo per i volontari che decideranno di svolgere servizio all'interno del carcere e per i volontari che daranno un supporto esterno. Caratteristica fondamentale e innovativa del corso sarà l'istituzione di una rete di servizi esterni al carcere, grazie a volontari vincenziani sul territorio che, con la collaborazione gratuita di professionisti (legali, psicologi, medici, consulenti...) supporteranno l'attività dei volontari penitenziari. Gli sforzi saranno orientati soprattutto verso le famiglie dei detenuti, mogli, figli spesso ai margini della società, bullizzati, esclusi da lavori regolari, dal diritto allo studio.

La rete di volontari diventerà interregionale quando il congiunto detenuto si trova in un luogo lontano dai propri affetti. Il progetto è stato condiviso con la nostra Federazione Nazionale che ha appoggiato subito l'iniziativa, con tutti i Coordinamenti regionali, che hanno segnalato partecipanti del proprio territorio interessati ad approfondire il mondo del carcere e della devianza. La San Vincenzo ancora una volta ha dimostrato sensibilità, unità di intenti, innovazione e voglia di condividere un percorso impegnativo, ma emozionante.

In attesa di incontrarci personalmente in autunno gli appuntamenti vengono svolti sulla piattaforma Zoom, utilizzando per interagire e scambiarsi riflessioni www.travincenziani.it. A concludere ogni incontro formativo sarà un viaggio itinerante virtuale tra i carceri italiani ove operano i nostri confratelli, con toccanti testimonianze.

Giulia Bandiera, Coordinatrice della Liguria ■

Per informazioni e iscrizioni:

Segreteria Nazionale, tel. 06 6796989
nazionale@sanvincenzoitalia.it
Coordinamento Regionale della Liguria,
liguria@sanvincenzoitalia.it
giulia.bandiera@gmail.com

PRENDIAMO IL LARGO

Tendiamo le “vele” interiori e molliamo gli ormeggi: la sfida della carità che guarda lontano

Non è mai abbastanza presto, né troppo tardi, per molare gli ormeggi e prendere il largo. Un pizzico di follia e di avventura, che insieme fanno creatività, dovrebbero essere quel sale che dà sapore alla vita, senso e valore anche all'impegno nel volontariato.

Se il nostro servire assume il passo cadenzato e sicuro dell'umile asinello sul viottolo di casa, a testa china, col paraocchi, la mappa mentale incorporata, il pensiero imbrigliato verso la meta vicina, è difficile fare incontri e tessere relazioni che possano fugare stanchezza e monotonia. Sarà piuttosto la sfiducia a prevalere, lo sconforto per un cammino accidentato e un orizzonte che si allontana... Ma l'orizzonte è fatto così, altrimenti sarebbe un muro, e su quel muro noi andiamo a cozzare ogni qual volta ci sentiamo arrivati e ci sembra inutile proseguire. Se fossimo barche ormeggiate al ridosso, forse avremmo voglia di staccarci dal molo, di veleggiare e domare il vento che soffia forte; potremmo sfidare tempeste e raccogliere naufraghi, a costo di naufragare, noi stessi, gente di poca fede, pavidi marinai di terraferma.

*Le vele le vele le vele
Che schioccano e frustano al vento
Che gonfia di vane sequele
Le vele le vele le vele!
Che tesson e tesson: lamento
Volubil che l'onda che ammorza
Ne l'onda volubile smorza...
Ne l'ultimo schianto crudele...
Le vele le vele le vele.*

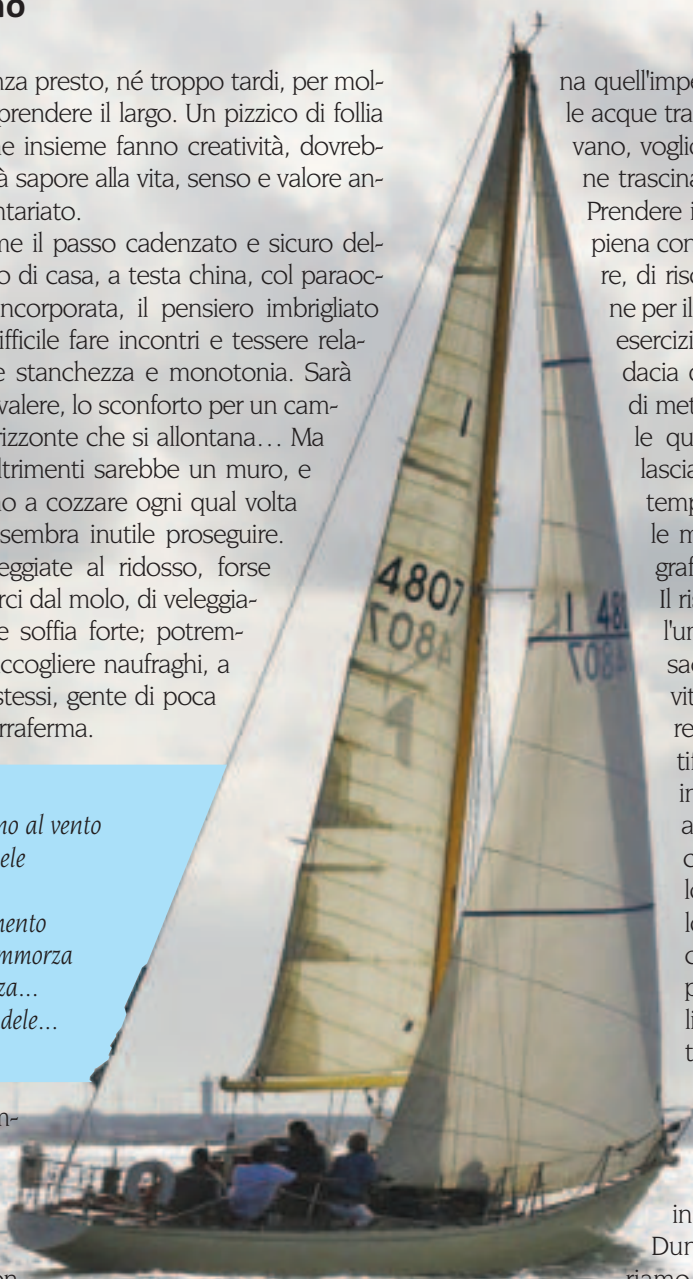
Così il poeta Dino Campana, tra i più grandi del Novecento, il "folle di Marradi", per quella alienazione che lo spingeva a rincorrere mete lontane, ossessionato dal bisogno di "viaggiare" per conoscere il nuovo e liberarsi dalla noia mortale del conformismo. Quei versi di "Barche ammorrate"¹, ormeggiate, abbandonate, ci dicono tutta l'inquietudine delle sue vele interiori, gonfie e impazienti di saltare sull'onda che "ammorza", che fre-

na quell'impeto ribelle di andare oltre i limiti delle acque tranquille. E le vele che si dibattono invano, vogliose d'imbrigliare il maestrale e farsene trascinare via dalle secche dell'approdo.

Prendere il largo è anche la metafora di chi, in piena consapevolezza, sente il bisogno di osare, di rischiare, di vincere quell'insoddisfazione per il troppo poco concesso alla carità: un esercizio spesso residuale che non ha l'audacia del compromettersi. Ovvero, l'istinto di mettersi in gioco, di andare a fondo nelle questioni, nella ricerca della giustizia, lasciandosi sospingere dalle esigenze del tempo, modificando gli schemi consueti, le mappe non più affidabili di una geografia sociale in continuo divenire.

Il rischio è parte di noi, il progresso dell'umanità si deve ai successi, ai molti sacrifici di chi ha osato a costo della vita, per cercare rimedi alle malattie, realizzare invenzioni e scoperte scientifiche, raggiungere conquiste sociali, inseguire nuove frontiere del sapere affinché l'uomo potesse scoprire e ricomporre frammenti del mistero che lo comprende. Ma non andando allo sbaraglio, con l'incoscienza di chi cerca per sé solo, come nelle sfide più assurde, quella "botta di adrenalina" che talvolta pone fine inutilmente a una vita. Il calcolo del rischio, la prudenza, il discernimento sono la bussola di chi agisce con la consapevolezza di fare la cosa giusta per il bene soprattutto altrui, mettendo in conto il sacrificio personale.

Dunque, dispieghiamo le vele e impariamo a governarle per andare sicuri verso la carità, anche contro il vento che spira. Succede regolarmente in mare, perché mai non dovremmo riuscirci noi, cristiani e volontari, controcorrente per sentire e per scelta, se davvero confidiamo nel soffio dello Spirito? (CM) ■



DAVID DONATELLO 2020:

TRIONFA "IL TRADITORE"

di Marco Bellocchio

Singolare questa sessantacinquesima edizione dei David di Donatello, singolare sia per come si è svolta la cerimonia di assegnazione dei premi - partecipazione virtuale dei candidati, unica presenza dal vivo, in studio, del presentatore - sia per l'atmosfera sommersa nella grande difficoltà che l'industria del cinema e le relative maestranze stanno attraversando per l'attuale *stand-by* di tutto il settore. Nella serata dell'8 maggio scorso, data appunto della premiazione, luci accese in tante sale cinematografiche italiane, immagini e video condivisi grazie al *flashmob* lanciato da Anec con l'*hashtag* #riaccendilcinema. Vittoria incontestata a "Il traditore"¹, con diverse statuette: miglior film, miglior regia, miglior sceneggiatura originale, miglior montaggio, miglior attore protagonista (Pierfrancesco Favi-

no), miglior attore non protagonista. La pellicola ci parla di Tommaso Buscetta, nel contesto di "Cosa Nostra" negli anni '80: rifugiatosi in Brasile e da lì "stanato" e rimpatriato, si decise a collaborare con la giustizia, rappresentata *pro tempore* dalla persona del giudice Falcone. Il regista, Marco Bellocchio, straordinario nella tenuta del pubblico, nella massima fedeltà ai fatti e nel segno della migliore tradizione dei classici del genere ("Il Padrino"), mostra la propria impronta nel presentarci la vicenda su un doppio binario interpretativo. Ciò a cominciare dal titolo, assegnato al protagonista dal punto di vista della associazione criminale,



Pierfrancesco Favino

laddove invece la giustizia lo considera un "pentito" ed egli stesso continua a definirsi un "uomo d'onore", in contrapposizione a chi ha effettivamente tradito il "codice" tradizionale di Cosa Nostra. Il film scruta il personaggio nelle pieghe e nei chiaroscuri della sua personalità mentre la macchina da presa passa da esterni a interni, metafora di una condizione esistenziale ambigua, con un'unica certezza: poiché "non ci sono intoccabili", alla fine "si muore e basta".



BREVE STORIA DEL MIO SILENZIO

di Giuseppe Lupo, Ed. Marsilio, 2019

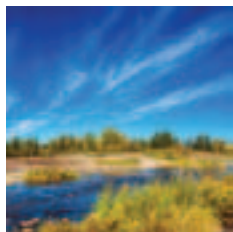
Tempi e luoghi che si sovrappongono, quelli dell'ultimo romanzo di Giuseppe Lupo, candidato al Premio Strega: tempo dell'infanzia, della formazione e della vita adulta, luoghi di una Basilicata arcaica nell'anima e di una Milano col cuore nel futuro, immagini concrete di una vita interiore che ha faticato ad esprimersi. Il protagonista, l'autore stesso, alla nascita della sorella diventa afasico e ci racconta il silenzio di anni trascorsi inseguendo quelle parole mancate, anni utili per affrontare in seguito i rifiuti di una difficile vita intellettuale, costellata di incontri con poeti e firme imponenti della nostra letteratura. Una sintesi perfetta di esperienze umane e professionali attra-

verso la nostra storia, dagli anni settanta in poi, con una scrittura densa che ferma i gesti per restituirli alla memoria. La figura dei genitori dell'autore si staglia sul fondo di un dibattito intellettuale che coinvolge tutta la sua vita, partendo da una Lucania tutt'altro che contadina, carica di una cultura con radici profonde. Quell'opposto sentimento, di rifiuto e di desiderio, che lega Giuseppe Lupo a questa terra, ci parla di un riscatto ottenuto fuggendo da quella per immergersi nel mondo-altro, ma portandosi dentro il sogno di tornare a casa. Il libro è la storia di una vocazione "senza oracoli e senza predestinazioni", scoperta ascoltando le "voci che venivano dai racconti degli altri" e faticosa da inseguire, un progetto di vita giunto ad un libro, questo libro. ■

¹ Cfr. Le Conferenze di Ozanam n. 3-2019

CRUCIVERBA

(Il Torinese d'Alcamo)



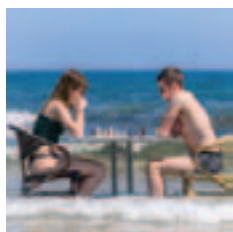
12 orizzontale



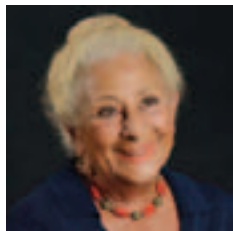
15 verticale



20 orizzontale

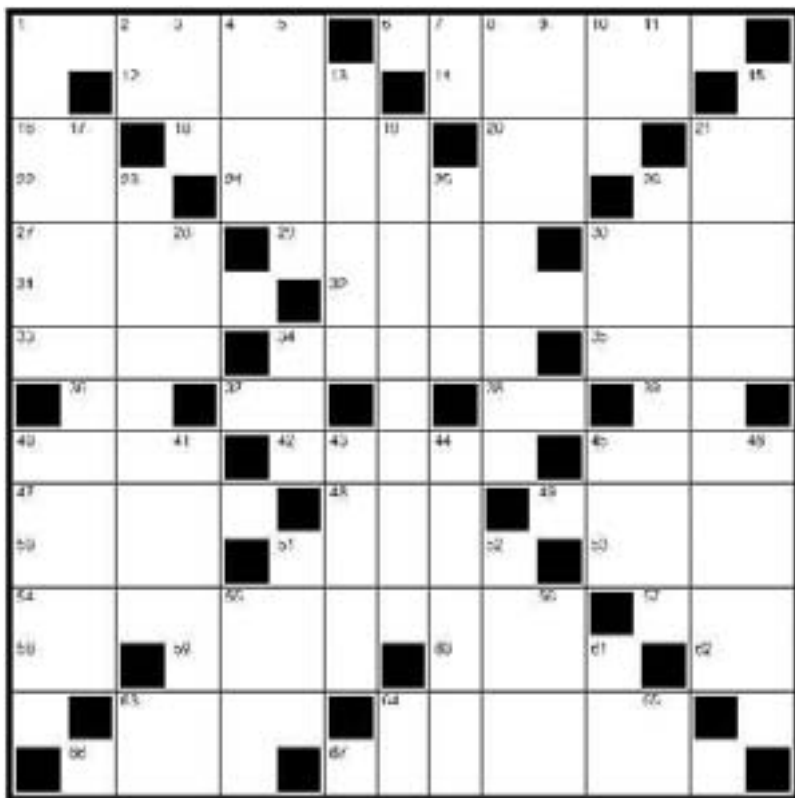


11 verticale



26 orizzontale

A gioco risolto, trascrivendo nello schema sottostante le lettere delle caselle corrispondenti, si otterrà l'augurio per questa estate!



Orizzontali

1. Un passaggio continuo
6. Quello di Esculapio è velenoso
12. Nuvoletta bianca
14. Si accappona per la paura
16. Circa in breve
18. A volte può esserlo la verità
20. Animale da cruciverba
21. Lo... spagnolo
22. Altare dei pagani
24. Tipica dell'Adige
26. La Daniela attrice
27. Feconda le terre egiziane
29. Una massa minerale nel nostro corpo
30. Interruzione pubblicitaria
31. Animali a strisce
32. Operaio delle officine
33. Comodità
34. I più le godono in agosto
35. Le cronache latine
36. Il "Vai" degli Inglesi
37. Dove si sale
38. Sceso a destra
39. Lo si ripete ridendo
40. Il nome di Bartali
42. La prima corda della cetra
45. Un luogo... in internet
47. L'isola che si chiamò Hispaniola
48. Ha i caschi blu
49. Colore latino
50. Antica civiltà sudamericana
51. Dove si va proseguendo
53. Appellativo del sovrano
54. Il teen-ager nostrano
57. Cortile tra i campi
58. La prima sulla scala
59. Un tessuto cerebrale
60. Associazione di donatori
62. Oppure eufonico
63. Un'erba usata dal cuoco
64. Un abitante di Erevan
66. Verso del micio
67. Il nome della Daniele conduttrice

Verticali

1. Periodo di riposo
2. Prima di Cristo
3. A volte sfocia in piazza
4. Bianca non spara
5. Incollerito
7. Si dice saltando
8. Zona a nord-ovest di Milano
9. È parallela al radio
10. Il mare lo è sempre di più...
11. Lo protegge lo scacchista
13. Amico di Pilade
15. La sovrasta il loggione
17. Aprendo le finestre
19. In ossimoro con silenzio
21. Lo è il discorso che incita
23. Antico aggettivo per Gran Bretagna, spesso dispregiativo
25. Prima di oggi
26. Scarsa secrezione di succhi digestivi
28. A volte non basta tutto quello del mondo
30. Abbrevia questa
34. Io sono... passato remoto
40. Spadino appuntito
41. Mal d'orecchie
43. Danza d'origine boema
44. Lavorare in orari diversi
45. Si lancia per salvarsi
46. Ninfa dei monti
51. Amò la monaca di Monza
52. Origine di una parola
55. Si canta quello di Scipio
56. Il Paradiso Terrestre
61. La Yoko di Lennon
63. A te
64. Vi nacque Umberto Eco (sigla)
65. In mezzo al coro



43 verticale



27 orizzontale



61 verticale

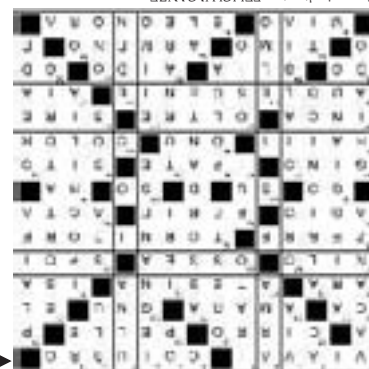


40 orizzontale



1 verticale

Frase risultante: FELICI VACANZE



SOLUZIONE

34	21	8	5	12	26	1	2	6	4	27	31	52
----	----	---	---	----	----	---	---	---	---	----	----	----



LUISA DE MARILLAC

La nobiltà della carità

di Erminio Antonello

CLV - Centro Liturgico Vincenziano, 2020, micro-book, pp. 88

Cristo" e che, al suo posto, stesse subentrando la persuasione che fosse un "disturbatore della società". Ma Dio non ha abbandonato i suoi poveri ed ha suscitato alcune figure di intensa vitalità spirituale, che hanno guardato ai poveri come ai loro "signori e padroni". Santa Luisa de Marillac, in profonda connessione di amicizia spirituale con san Vincenzo de' Paoli, ha contribuito a mantenere vivo nella Chiesa il sentimento di fede che Bénigne Bossuet ha chiamato "l'eminente dignità del povero". Questo volumetto intende mostrare che la via della carità da lei inau-

gurata è inseparabile dalla storia della sua esistenza. Un'esistenza toccata dal dolore, quello intimo di difficile esplorazione, che è stato il luogo provvidenziale attraverso cui Dio ha preparato l'umanità di santa Luisa per trasformarla in donna di carità.

La biografia tascabile, composta di 88 pagine, riesce a far conoscere gli elementi essenziali del profilo della nostra santa e sembra aiutarci a dare un senso anche alle sofferenze attuali, quando coglie nella fragilità di Luisa il germe della sua santità. (informazioni – ordini: clv@cmroma.it – 06 3216114)

È noto come all'inizio della modernità stesse tramontando l'ideale del povero come "immagine di



LA FABBRICA DEL RICORDO

di Felice Cimatti, Il Mulino, 2020, pp. 192

alla nostra mente si forma un ricordo? Nonostante l'analogia con la «memoria» del computer porti a pensare il contrario, la memoria ci sfugge completamente. Forse per questo temiamo l'oblio, perché sappiamo che è l'oblio la verità della memoria. È tra questi due estremi del ricordo e dell'oblio che oscilliamo continuamente: fra un tenace attaccamento ai ricordi e il desiderio inconfessato di liberarci del loro peso. Con l'aiuto della filosofia, delle neuroscienze e dell'etologia, il libro delinea una mappa del campo mnemonico, un campo attraversato dalle due linee di forza del dimenticare e del ricordare, lungo le quali

si costruisce il nostro difficile rapporto con il tempo.

«Sono molti anni che volevo raccogliere in un libro complessivo i pensieri che avevo sulla memoria. In particolare mi ha sempre stupito perché il ricordare sia sempre dato per scontato, come se fosse ovvio perché è importante ricordare, mentre l'oblio è visto come uno stato eccezionale. Da un punto di vista scientifico mentre non ci sono molti studi sul *perché* si ricordi, presumendo che la risposta a questa domanda sia ovvia, ce ne sono molti di più (anche se il tema a lungo è stato meno studiato del ricordo) sul *perché* si dimentichi».

È possibile una vita senza ricordi? Perché abbiamo così paura di dimenticare? Che succede quando



GIORNATA MONDIALE PER L'AMBIENTE 2020

Sui social e con gincane in bicicletta dei ragazzi di *Fridays for future* nelle piazze e strade delle principali città, si è celebrata la **Giornata Mondiale per l'Ambiente** del 5 giugno. La data ricorda la Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente (5-16 giugno 1972 a Stoccolma), in cui si definirono i **26 principi sui diritti dell'ambiente e le responsabilità dell'uomo per la sua salvaguardia**.

Il tema scelto quest'anno, **"È l'ora della Natura"** (*It's Time for Nature*), vuole richiamare l'attenzione sul ruolo della natura nel fornire l'infrastruttura essenziale a supporto della vita sulla Terra e dello sviluppo umano.

In particolare quest'anno, la Giornata ha lo scopo di evidenziare quanto è fragile il nostro ecosistema e quanto sia importante tutelarla in riferimento alla crisi in atto della biodiversità che mette a rischio la fornitura dei servizi ecosistemici. La sicurezza alimentare, il benessere e la prosperità della comunità umana è messa in pericolo se non si intraprendono azioni per invertire la crisi della biodiversità. Per tale motivo è importante attuare dei comportamenti corretti. **Nel nostro piccolo, possiamo prenderci cura dell'ambiente, con importanti gesti quotidiani che aiutino a risparmiare importanti risorse** come ad esempio, e non solo, l'acqua.

"Mettiamo la natura, ha scritto Antonio Guterres Segretario generale dell'ONU, al posto che le compete, al centro dei nostri processi decisionali. La natura ci sta dicendo chiaramente che stiamo danneggiando il mondo naturale, a nostro detrimento. Il degrado del nostro habitat e l'impoverimento della biodiversità stanno accelerando". (MB)



CAMPAGNA NAZIONALE 2020 – 2021 SE SALVIAMO L'AMBIENTE SALVIAMO L'UMANITÀ

L'attenzione che la Società di San Vincenzo De Paoli ha per l'uomo e per i suoi bisogni, materiali e morali, se va di pari passo con la promozione di una sempre maggiore giustizia sociale, non può neppure prescindere dalla sensibilità ed il rispetto per l'ambiente e per tutte le creature che abitano il creato. È la nostra casa comune, che oggi mostra un preoccupante stato di sofferenza.

Non saranno certo gli alberelli che v'invitiamo a piantare che salveranno l'umanità dai disastri ambientali cui stiamo assistendo, ma sicuramente saranno il simbolo tangibile di una cultura che deve crescere nelle coscienze. Se renderemo più belli e più verdi i luoghi intorno a noi, miglioreremo la qualità della nostra vita e daremo speranza alle generazioni future.

Il prossimo autunno piantiamo gli alberi della San Vincenzo insieme ai nostri figli e nipoti e ammiriamoli crescere con loro.

